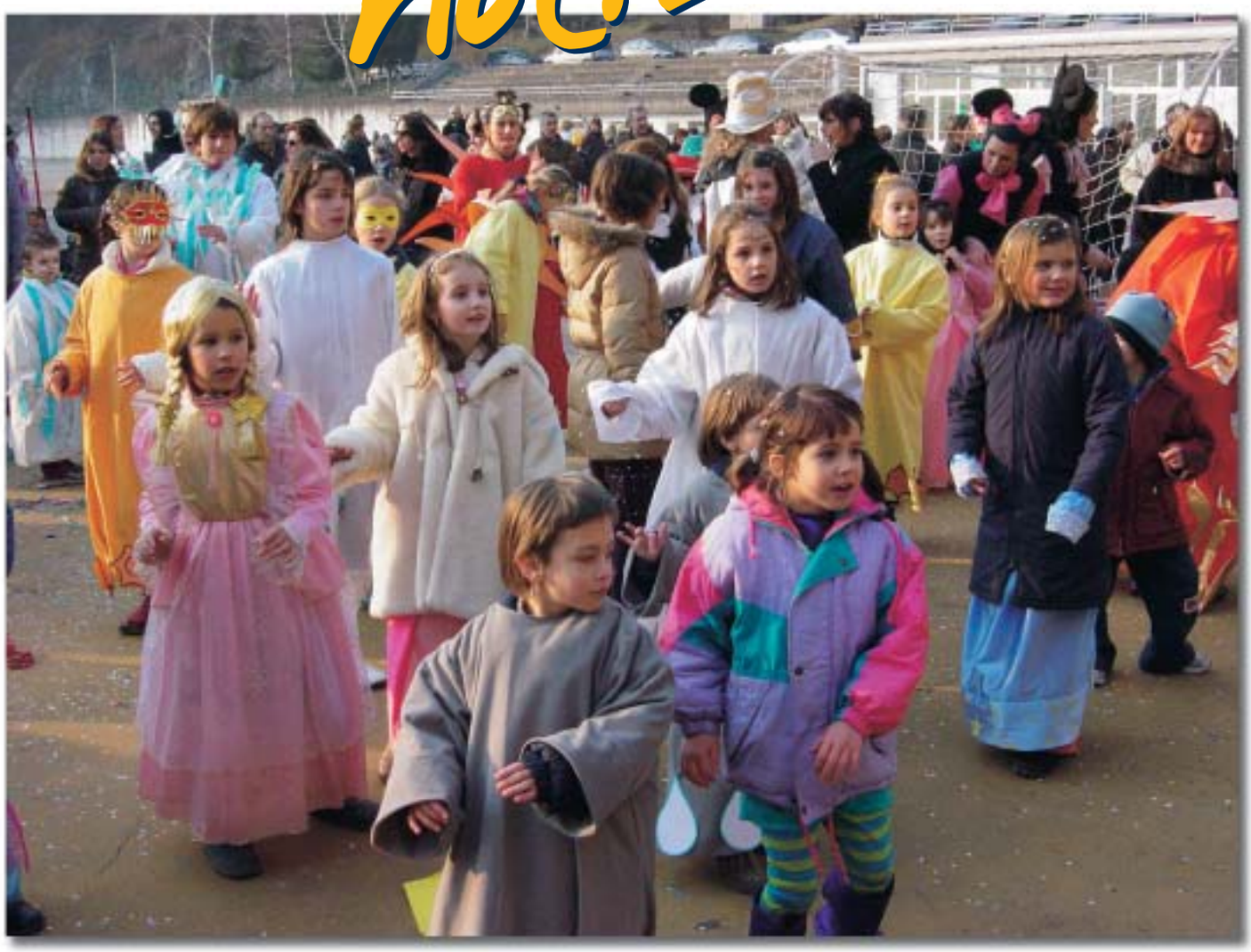
ANNO 97 N° 2 - Registrazione Tribunale di Bergamo n° 9 del 26/6/1975 - Redazione Zogno - via XI febbraio, 4 - **MENSILE**

Poste Italiane s.p.a. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, **Comma 2**, DCB (Bergamo)

FEBBRAIO 2006

PARROCCHIA ZOGNO notizie



Filastrocca di Carnevale

Carnevale vecchio e pazzo
si è venduto il materasso
per comprare pane e vino
tarallucci e cotechino.
E mangiando a crepapelle
la montagna di frittelle
gli è cresciuto un gran pancione
che somiglia ad un pallone.

Beve beve e all'improvviso
gli diventa rosso il viso
poi gli scoppia anche la pancia
mentre ancora mangia e mangia...
Così muore il Carnevale
e gli fanno il funerale
dalla polvere era nato
ed in polvere è tornato.

(G. D'Annunzio)

Calendario settimanale delle S.Messe

LUNEDÌ:
ore 7.30 Clausura
ore 8.55 Parrocchia
ore 9.00 Casa di Riposo
ore 17.00 Carmine
ore 18.00 Parrocchia
6 e 20 febbraio ore 18.00 Asilo Cavagnis

MARTEDÌ:
ore 7.30 Clausura
ore 8.55 Parrocchia
ore 9.00 Casa di Riposo
ore 17.00 Rasga
ore 18.00 Parrocchia

MERCOLEDÌ:
ore 7.30 Clausura
ore 8.55 Parrocchia
ore 9.00 Casa di Riposo
ore 18.00 Parrocchia

GIOVEDÌ:
ore 7.30 Clausura
ore 8.55 Parrocchia
ore 9.00 Casa di Riposo
2 e 16 febbraio ore 16.00 San Sebastiano
9 e 23 febbraio ore 16.00 San Cipriano
ore 18.00 Parrocchia

VENERDÌ:
ore 7.30 Clausura
ore 8.55 Parrocchia
ore 9.00 Casa di Riposo
ore 16.00 Parrocchia

SABATO:
ore 7.30 Clausura
ore 8.55 Parrocchia
ore 9.00 Casa di Riposo
(prefestiva) ore 18.00 Parrocchia

DOMENICA:
ore 7.00 Parrocchia
ore 7.30 Clausura
ore 9.00 Parrocchia
ore 9.00 Casa di Riposo
ore 10.00 Carmine
ore 11.00 Parrocchia
ore 18.00 Parrocchia

N.B.: In caso di funerale da lunedì a venerdì la S.Messa nella chiesina e la vespertina delle ore 18.00 in parrocchia vengono sospese.

Redazione, amministrazione
I-24019 Zogno (Bergamo)
Via XI Febbraio, 4
Tel; 0345/91083
http://web.tiscalinet.it/parrocchiadizogno
e-mail: angelo.vigani@virgilio.it

Direttore responsabile: **Don Lino Lazzari**
Editore: **Don Angelo Vigani**

Registrato al Tribunale di Bergamo il 26-6-1975 al n. 9
REALIZZATO DA CORPONOVE BERGAMO
e-mail: corponove@tin.it

Calendario Parrocchiale

FEBBRAIO 2006

Mercoledì 1	Ore 20.30 In Oratorio incontro con il missionario Massimo Fratus
Giovedì 2	PRESENTAZIONE DEL SIGNORE *10ª Giornata mondiale della Vita Consacrata* Benedizione delle candele alla S.Messa delle ore 8.55
Venerdì 3	SAN BIAGIO, VESCOVO E MARTIRE **Primo venerdì del mese:** ore 15.30-18.00 Adorazione Eucaristica In chiesa benedizione della gola alle S.Messe delle ore 8.55 e 18.00 Ore 20.30 In Oratorio incontro per le famiglie sul tema: **"Nella benevolenza e nell'amore, tu conoscerai il Signore"** *L'esperienza umana e spirituale del profeta Osea*
Sabato 4	ore 15.30 In Parrocchia 1° incontro del corso in preparazione al Sacramento del Battesimo
Domenica 5	**5ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO** *28ª Giornata nazionale della vita* ***"Risanaci, Signore, Dio della vita"***
Lunedì 6	BEATO FRANCESCO SPINELLI Ore 20.30 In Oratorio incontro per i genitori dei ragazzi di 1ª e 2ª elementare
Martedì 7	SANTI PAOLO MIKI E COMPAGNI, MARTIRI
Mercoledì 8	SAN GIROLAMO EMILIANI
Venerdì 10	SANTA SCOLASTICA, VERGINE
Sabato 11	BEATA VEGINE MARIA DI LOURDES *14ª Giornata mondiale del malato* Ore 15.30 In Parrocchia 2° incontro del corso in preparazione al Sacramento del Battesimo
Domenica 12	**6ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO** ***"La tua salvezza, Signore, mi colma di gioia"***
Lunedì 13	Ore 20.30 In Oratorio incontro per i genitori dei ragazzi di 3ª elementare
Martedì 14	SANTI CIRILLO MONACO E METODIO VESCOVO, PATRONI D'EUROPA
Venerdì 17	Ore 20.30 In Oratorio **CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE**
Sabato 18	BEATA GELTRUDE COMENSOLI, VERGINE Ore 15.30 In Parrocchia 3° ed ultimo incontro del corso in preparazione al Sacramento del Battesimo
Domenica 19	**7ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO** ***"Rinnovaci, Signore, col tuo perdono"***
Lunedì 20	Ore 20.30 In Oratorio incontro per i genitori dei ragazzi di 4ª e 5ª elementare e di 1ª media
Mercoledì 22	CATTEDRA DI SAN PIETRO APOSTOLO
Giovedì 23	SAN POLICARPO, VESCOVO E MARTIRE
Domenica 26	**8ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO** ***"Il Signore è buono e grande nell'amore"***
Lunedì 27	Ore 20.30 In Oratorio incontro per i genitori dei ragazzi di 2ª e 3ª madia
Martedì 28	Ore 23.00 Suono della campana per l'inizio della Quaresima
Mercoledì 1	**INIZIO DEL TEMPO DI QUARESIMA** **MERCOLEDÌ DELLE CENERI** - *Digiuno e astinenza* Imposizione delle Ceneri alle S.Messe delle ore 8.55 16.30 per ragazzi - e delle ore 20.30 Ore 17.00 Imposizione delle Ceneri al Carmine
Venerdì 3	**SACRO TRIDUO DEI MORTI** S.Messe alle ore 8.55 e alle ore 18.00
Sabato 4	**SACRO TRIDUO DEI MORTI** Dalle ore 15.00 disponibilità per le confessioni S.Messe alle ore 8.55 e alle ore 18.00
Domenica 5	**1ª DOMENICA DI QUARESIMA** ***"Le vie del Signore sono verità e grazia"*** **Ore 15.00 Vespri e processione al cimitero** **a chiusura del SACRO TRIDUO DEI MORTI**

DIALOGHI CON IL PARROCO

Febbraio: tempo dell'ordinario impegno di vivere da credenti

La festa di S. Giovanni Bosco ci ha accomunato nel luogo privilegiato dell'educazione nella nostra parrocchia che è l'Oratorio, occasione e opportunità grande, ricchezza incalcolabile di volti e di gesti di accoglienza e di servizio… Catechesi ragazzi, adolescenti e adulti si vive settimanalmente lì, incontri di approfondimento per i genitori che scelgono di mettersi intelligentemente accanto ai loro figli da umili cercatori della verità e della gioia del credere, catechisti che si appassionano all'incontro con Cristo per portare tutti a Lui. **Questo è l'oratorio!** E poi divertimento, accoglienza, tempo libero vissuto nel rispetto di Dio e delle persone, gioco e sport sano in cui il corpo si sviluppa tenendo conto dell'essere fatto a immagine e somiglianza di Dio.

È proprio così il nostro oratorio? E la nostra Comunità vive intensamente il grande impegno educativo?

Se ci riflettiamo con attenzione il tempo che stiamo vivendo è il tempo centrale dell'anno, è l'occasione di far fruttare ciò che si è approfondito vivendo il Natale: l'incarnazione di Dio e di esprimere in modo chiaro ciò che si è vissuto.

Le varie iniziative educative ci condurranno come ogni anno al Carnevale e immediatamente dopo alla Quaresima. E quali sono i frutti che abbiamo messo in cascina? Come va la ricerca che il nostro Vescovo ci ha proposto per il Sinodo? Quali sono le risposte che stanno emergendo?

Se devo essere sincero il lavoro per il Sinodo ha coinvolto nella nostra comunità i gruppi tradizionali (Catechisti, Azione Cattolica, Centro Missionario e uno sparuto gruppo di persone che si ritrovano esemplarmente ogni quindici giorni per riflettere e tentare di rispondere ai questionari) e mi chiedo: "Forse abbiamo sbagliato qualcosa e non siamo riusciti a coinvolgere un maggior numero di persone, oppure le persone non si lasciano più coinvolgere in questi impegni? Possibile che la Parola di Dio che ci chiama con tanta chiarezza, possibile dico che non ci si scuota di più e non ci si metta più gente a disposizione?

Amici miei, che vi accontentate del pregare ogni tanto, dell'andare a messa quando avete voglia, del partecipare proprio quando non se ne può fare a meno, perché non vi mettete un po' in ascolto di quanto il Signore vi invita a compiere e a mettervi a disposizione della Comunità.

Che questo tempo "ordinario" diventi, per noi tempo di straordinaria ricerca di valore e di senso.

Auguri

Angelo prete

Il nemico più ferale della Strada Priula

Il nemico più ferale della Strada Priula è sempre stato il Fiume Brembo con le sue interminabili piene, più o meno disastrose, soprattutto nel tratto del territorio di Zogno dove il fiume scorre parallelo attiguamente alla strada medesima prima di precipitare nell'affogamento della valle dirimpetto al comune di Sedrina.

La strada costruita, forse con troppa fretta, dal Capitano Alvise Priuli di Venezia a Bergamo, nel 1594, da cui prende pure il nome, per raggiungere la Valtellina dal Passo di S.Marco, nei Grigioni, attraversando tutta la Valbrembana, a breve distanza di tempo, come nel 1611, e subito di seguito, il 18 giugno 1646, e a più riprese, nel territorio di Zogno, viene infatti divorata dal Fiume Brembo esorbitando dal suo alveo naturale, cambiava percorso.

Le spese più rilevanti per rimediare ai disastrosi danni delle piene del Fiume Brembo, riguardano infatti l'opera ingente di ricondurre il fiume nel suo alveo naturale per ricuperare urgentemente la Strada Priula nel territorio di Zogno dove si rendeva inaccessibile il suo percorso lungo tutto il tragitto della Valbrembana, soprattutto nel periodo in cui affluivano a Zogno, per essere reclutate nell'esercito veneziano, le milizie che pervenivano d'oltr'alpe, dalla terra dei Grigioni. Anche il commercio con la Valtellina veniva così paralizzato con grave danno di tutta la nostra Valle e della Repubblica di Venezia.

Nessuna meraviglia quindi che un giorno o l'altro il Fiume Brembo torni a scatenarsi, cambiando percorso, per vendicarsi di tutti gli abusi consumati contro natura da quanti ne ricercano scriteriatamente lo sfruttamento.

Riporto qui pertanto, a dimostrazione di quanto fu affermato, una delle diverse lettere inviate dal Capitano di Bergamo al Serenissimo Principe di Venezia, in cui viene rimarcato in particolare il disastro del Fiume Brembo causato dalle sue piene nel territorio di Zogno, il 18 giugno 1646, nella festa dei SS.Martiri Marcello e Marcelliano voluti in seguito come compatroni della nostra Parrocchia con S.Lorenzo Martire, i quali vengono raffigurati sia nella pala, di autore ignoto, esposta sopra il pulpito di sinistra della parrocchiale e sia nella grande pala del nostro patrono S.Lorenzo nell'abside del presbiterio realizzata, nel 1785, dal pittore Vincenzo Angelo Orelli.

Serenissimo Principe

Dopo il portentoso diluvio seguito il 18 giugno (1646) in questo territorio si (scatenò) l'irruenza orribile et inaudita non solo del fiume Brembo e di emissari ma di ogni altro piccol torrente, o rivolo, che innondarono e distrussero tanti beni, et edifici, et fecero tanti danni, come all'Ecc:ze Tre all'hora distintamente rappresentai: io ho tenuta applicata tutta la maggior diligenza, anche furono senza dilazione reparate le strade publiche, et li ponti, da chi fosse obligato com'apunto mi era efficacemente incaricato, e mi è riuscito di vedere buoni effetti, mentre nel Val Seriana, incominciando alla terra di Seriate, fino a quello di Lovere, che termina nel Lago d'Iseo, confine di questa giurisditione col Bresciano, sono state tutte regolate, ed ridotte nel stato primiero, sì che quelli comuni non hanno lasciato che desiderarsi dalla loro obbedienza, e prontezza.

Nella Valle Brembana tutti quelli comuni hanno pure fatto l'istesso, conforme a proprie obligationi nel loro tenore eccettuato solo quello di Zogno restato defettivo, senza potersi indurre a mettere mani all'opra con iscusationi d'impotenza a tanto peso, mentre la somma della ruina è caduta sopra esso, così nel particolare, come nell'universale et in occasioni così fortuite ex straordinarie non esser a ciò obligato, si che per non lasciare più a longo l'inconveniente che mi causava molteplici instanze et indolenze, non solo di quelli della Valle, ma di moltissime altre persone in vari modi interessate, rissolsi la settimana passata portarmi nella Valle Brembana a rivedere occulatamente il stato delle madesime strade, quali ritrovai tutte da questa città fino all'Olmo, che sono il spatio di ventiquattro miglia in acconcio fuorchè quelle dal Ponte di Sedrina fino al confine del Comune di Santo Pellegrino, che il spazio di quattro miglia in una che tanto per aponto per dritta linea si estende il Comune di Zogno nel quale avendo il fiume Brembo divertito il letto verso la parte dove era la strada reggia, ha quello per buon spacio appresso la terra assorbita, si che non essendovi vestiggio, hanno, hanno convenuto quelle genti per piccoli erti, et difficuoltosi sentieri ridurre il transito, et camino non solo delle persone, ma delle some, et animali con evidentissimo pericolo, in altri luoghi corrosa quella,et il Monte ov'era construtta hanno di novo quello zapato, et fattosi per longo camino più tosto apertura, che via, per la quale transitano, ma con sommo pericolo per la caduta imminente dello risso Monte composto di giara senza mescia di terra, che la conglutini et assodi, et più avanti verso S.to Pellegrino, alzandosi per necessità la medesima via, o sentiero nel Monte, è così sdruscito da alto in basso, che in quel pendio non essendo il terreno sodo, ne tenace a componersi, et assodar-

si, remane essa strada priva di fondamento, e sempre ingombrata dalla materia, che facilmente cade e ruina.

Questo, Ser.mo Principe, è il stato delle strade nel Comune di Zogno nella Valle Brembana, per la quale sola e la communicatione del Stato di V.Serenità colli Valtulini Grisoni, Svizzeri e quel tratto d'Alemagna loro confinanti onde per la facilità, e commodità del commercio con quelli oltramontani, ma doppò fabricato da Spagnoli il Forte di Foentes, fu sempre stimata necessarissima per il buon servitio di V.Serenità, et staglia tutta, così per traffico, et transito reciproco delle mercantie, come per cavare da quelle nationi, et altre contigue la soldatesca, et ritradurla nello Stato, come per potersi in congiuntura di Motti, nel Stato di Milano, et a quelli confini mandare genti, monitioni, et viveri, come seguì negl'anni 1624,25 et 26, ne quali si vidde mandarsi in Valtolina all'esercito della Lega convogli di cento cinquanta, carri alla volta fino alla terra di Olmo, che è lontana da Zogno miglia quatordeci, et otto soli al confine.

Perciò la Ser.ma Rep.ca con profondo sapere, prevedendo questo bisogno l'anno 1592, ordinò la construtione di una strada, che principiando al luogo di Ventulosa lontano da questa città quatro miglia, e traversando per lungo tutta la Valle Brembana, mettesse capo verso Morbegno terra più vicina delli Valtulini, e così a spese publiche fu eseguito dall'Ill •mo Sig. Alvise Priuli Podestà di quell'anno, onde la via stessa prese il nome che oggi ritiene di Strada Priula che è questa stessa da me riveduta et che tutta è nel stato primiero, eccetuata la parte nel terreno di Zogno di sopra accennata, la quale in tutte le maniere deve essere riparata per la sua importanza et gravissime conseguenze al publico, et al particolare.

Per farlo io ho osservato, et è opinione di altri periti fatti venir sul luogo, non esservi altro rimedio, che rimettere il fiume nel pristino antico vaso divertendolo dall'alveo novo, ma per agevolare maggiormente l'opera et assicurarla per l'avvenire, sarebbe bisogno di tagliare un angolo di sasso vivo nell'opposta riva del fiume, col quale avanzandosi verso sera, spinge la crescente dell'acqua adosso alla terra di Zogno et alla solita strada, onde credesi derivata l'innondatione et demolitione di essa. La spesa che intrerebbe ad effettuar quest'opera, sarà da cinque sei mille ducati, havendola io così d'ingrosso fatto calcolare da un perito ritrovato nel luoco; alla quale il Comune di Zogno non può suplire per la sua impotenza nelle congiunture massime di tanti altri danni patiti nell'occasione dell'inondatione si detta, che incide sopra ducati trentamille, et per le ragioni che adduce di non esser tenuto, perchè se bene construtta che fu la Strada Priula, fu consegnata alli Comuni confinanti per la manutensione nel spacio delli loro confini, non intendono estendersi l'obligo, che per il fruo de carri, et persone, ma non in occasioni simili di destrutione et disfacimento, vedendosi dall'anno 1611 un caso simile essere stata per decreto dell'Ill.mo Sig.Capitano Dandolo reparata colli denàri delle Condanne del Capitaniato. Havendovi perciò presentata l'aggionta scrittura, quale ho stimato con l'intiera contezza del tutto trasmettere all'Ecc.mi Tre: per le sapientissime delliberationi. Grazie

Bergamo a 2 Genaro 1647

Rev.do Gritti Podestà
et V.e Capitano

N.B.: Nelle interminabili piene del fiume Brembo, come ad esempio, oltre quelle qui già citate, quelle del 3 ottobre 1707 e del 23 settembre 1758, Zogno e sempre in prima fila sia nel subire i disastri e sia nel trovarsi nell'impossibilità economica di poter far fronte al ricupero della Strada Priula danneggiata dal fiume Brembo, per cui si sente costretto a inviare suppliche a Venezia per ottenere, data la sua estrema povertà,di essere soccorso a mezzo pubblico denaro ricavato dalle Condanne del Capitaniate.

don Giulio Gabanelli

(I documenti dell'archivio di Stato di Venezia ci sono stati forniti gentilmente dal Dott. Giulio Pavoni, nostro amico)

A Zògn a gh'è ü complòt perchè i müi coi àsegn al salta fò ü casòt!

Al sìf che'l nòst preòst,
in dol paìs dei müi,
l'è'nnamuràt dei àsegn
che l'tègn fò per la cà?

Ma i dìs che i è giocàtoi
che l'dóvra de zügà
per fà pasà'n po' 'l tép
se l'g'à negót de fa!

Ma i müi a i è a'gelùs,
se i sènt a orghenà
fò'ntùren söl sagràt
i è próncc ac'à sparà!

Perchè per lur i àsegn
i è bù de fà negót
e se t'ö mètei insèma
l'è apéna che ü casòt!

Adès in del presépe
te tróet piö gna ü fìs
de l'àsen de san Giosep
perchè l'è'n paradìs!

Con töcc i sò mèrecc
l'è sö col nòst Signùr
e i angei töcc in tùren
tratàt con töt l'unùr!

Ma l'rìa öna ölta a l'àn
quando lo tìra dré
santa Loséa coi dóni
che pòrta ai scècc de bé!

Dopo tel vèdet piö
perché sö chèsta tèra
coi àsegn che gh'è'n cö
no i'nvènta che la guèra!

Però'nde tép passàcc
mel sa ch'ìa i müi a'ndà,
ma dòpo l'esperiènza
i müi i sta a la so cà!

L'è mèi turnà a la ègia
coi müi bü de sgobà
perchè söl mùt de Zògn
coi àsegn s'pöl mìa'ndà!

don Giulio Gabanelli

L'ANGOLO DELLA PREVENZIONE

di Elisabetta Musitelli

Allegria: dote dimenticata?

Leggendo il titolo della notizia non credevo ai miei occhi. Non immaginavo che i ricercatori statunitensi avessero studiato anche quella situazione umana e lessi attentamente la ricerca: in effetti era tutto vero!

A ridere si consumano meno energie che a piangere o meglio, ridendo, si attivano meno muscoli della faccia e del collo, rispetto a quando si piange e quindi *ridere costa di meno all'organismo che piangere ed è quindi... più facile!* A fine articolo mi veniva proprio da ridere!

È questa, una delle ennesime ricerche americane sulle funzioni del corpo umano, ricerche che spesso in Europa provocano critiche o commenti ironici sul pragmatismo dei ricercatori USA. Eppure studiando tutto e di più, quei ricercatori sono arrivati alle conclusioni che pure l'uomo della strada conosce: "*ci si logora con il pianto...si dimagrisce per i dispiaceri*", modi di dire che ora hanno una riconosciuta base scientifica.

Allora, se ridere "ci costa di meno" ed è più divertente, (di motivi per ridere ce ne sono, almeno tanti quanti quelli per piangere) perché l'allegria non si trova sui nostri visi e nelle nostre giornate? Perché è considerata una *dote tipica dell'età infantile*, della giovinezza? Perché in età adulta accettiamo di avere visi tristi, compassati, seriosi e talvolta annoiati? L'allegria è forse una dote umana che si perde crescendo o invecchiando? O forse la si perde perché *non la si coltiva,* come la pazienza, la fortezza o l'onestà, doti che ognuno di noi raggiunge con impegno e fatica?

> Con l'allegria
> lo spirito è più lucido,
> il pensiero più chiaro,
> l'anima più serena.
> L'allegria attira le simpatie,
> ispira confidenza,
> facilita le relazioni cordiali,
> amichevoli con tutti.
> Anonimo

Certamente l'allegria, la contentezza, il buonumore sono tipiche dell'infanzia e della fanciullezza, quando basta un gioco, un imprevisto, per scatenare il riso, il divertimento, la gioia di vivere. È quella leggerezza di vita, quello stato d'animo allegro e sereno, talvolta spensierato che rende bello, divertente tutto ciò che è nuovo e inaspettato.

Certo le difficoltà della vita, i dolori, la fatica del lavoro e della famiglia possono togliere a chiunque quella spensieratezza ma forse noi adulti, un piccolo spazio per l'allegria o il buonumore dovremmo tenerlo in serbo, non fosse altro per...non ammalarci!

Studi scientifici hanno dimostrato che il buonumore, l'allegria favoriscono la produzione di ormoni nel cervello, le endorfine che danno la sensazione di benessere, di serenità e di gioia. Sono le sostanze che produciamo anche quando mangiamo il cioccolato, quando cantiamo o balliamo, quando veniamo abbracciati, insomma quando stiamo bene con noi stessi e con gli altri. E queste sostanze sono così importanti che la loro diminuzione o mancanza provoca disturbi psichici e comportamentali. Così ai pazienti oncologici, accanto alle necessarie terapie antitumorali, sono prescritte "terapie ludiche", di divertimento, poiché lo star bene implica una guarigione più efficace e positiva. Si consiglia spesso di assistere a film o spettacoli divertenti, di leggere libri allegri o umoristici, di stare in compagnia di persone allegre, di vedere positivamente la realtà, perché in tal modo il sistema immunitario - il sistema di difesa dell'organismo - si rafforza e diventa più forte nel combattere germi, tumori e malattie.

È questa la base scientifica della diffusione della "terapia del sorriso" dei *Doctor Clown, dottori-pagliacci* che

da alcuni anni lavorano nei reparti pediatrici e nelle sezioni oncologiche dei bambini. Questi pagliacci, clown, giocolieri, ammirevoli volontari, formatisi con lungo addestramento, si presentano ai bimbi come *Dottori del sorriso* e durante le pause dell'attività medica, visitano i pazienti facendoli ridere, giocare in allegria e così li aiutano... a guarire! Perché è proprio vero il detto popolare: *Cuor contento il ciel l'aiuta!*

L'allegria infantile purtroppo scompare quasi sempre in età adulta; talvolta si muta in *umorismo*, che aiuta gli adulti a mantenere una *leggerezza di vita,* indispensabile per non cadere nel baratro della tristezza o della malinconia. L'umorismo, dote umana ancor più dimenticata dell'allegria, è la capacità di percepire e presentare la realtà mettendone in risalto, con un atteggiamento distaccato, gli aspetti divertenti e insoliti, talvolta assurdi della vita stessa. E *avere il senso dell'umorismo,* non è altro che leggere la realtà con un paio d'occhiali allegri, gioiosi, originali.

L' ironia invece, è il particolare modo di dare alle parole un significato opposto o diverso da quello letterale, lasciando intravedere la realtà. L'ironia la si usa per criticare, deridere o rimproverare; è un atteggiamento più raffinato, sottile e pungente di leggere la realtà.

Forse basterebbe riscoprire che siamo tutti *mortali,* cioè soggetti a morte certa, per armarci di ironia, o meglio autoironia, mezzo invincibile contro il pessimismo, l'esagerata serietà o l'inopportuna presunzione e prendere così la vita con disincanto.

Se poi alla consapevolezza della morte che attende ciascuno, si aggiunge la speranza cristiana, allora l'ironia può trasformarsi nel dono più alto dello *humour,* perché come scrisse anni fa il teologo Bernard Hàring "*lo humour dovrebbe essere incluso tra le maggiori virtù cristiane*".

È un dono che può venire solamente dalla fede nel Vangelo, nel suo intreccio di azione e di contemplazione. Chi ha humour "*ha un rapporto sano e positivo con la realtà e dunque, sa ridere con garbo e ironia della pazzia degli uomini, cominciando da se stesso. Chi ha humour, ha la capacità di sorridere sempre, nonostante tutto. Sorride perché sa che, nella vita e nella storia, tutto è serio ma niente è davvero tragico, tutto è importante ma nulla irreparabile; perché sa che al dramma sempre si mescola la commedia*".

Questa dote la possiede un cristiano non squilibrato né sull'aldilà né sull'aldiquà, che vive la storia con serietà e passione e insieme con distacco e un pizzico di ironia, consapevole che l'atto che sta recitando è importante ma non è mai l'ultimo: è sempre il penultimo!

E questi suggerimenti riprendono ciò che è scritto nella Bibbia; nel Siracide si legge: *Non abbandonarti alla tristezza...La gioia del cuore è vita per l'uomo, l'allegria di un uomo è lunga vita...Un cuore sereno è anche felice davanti ai cibi, quello che mangia egli gusta...*e ancora nel libro dei Proverbi: *Un cuore lieto fa bene al corpo, uno spirito abbattuto inaridisce le ossa.*

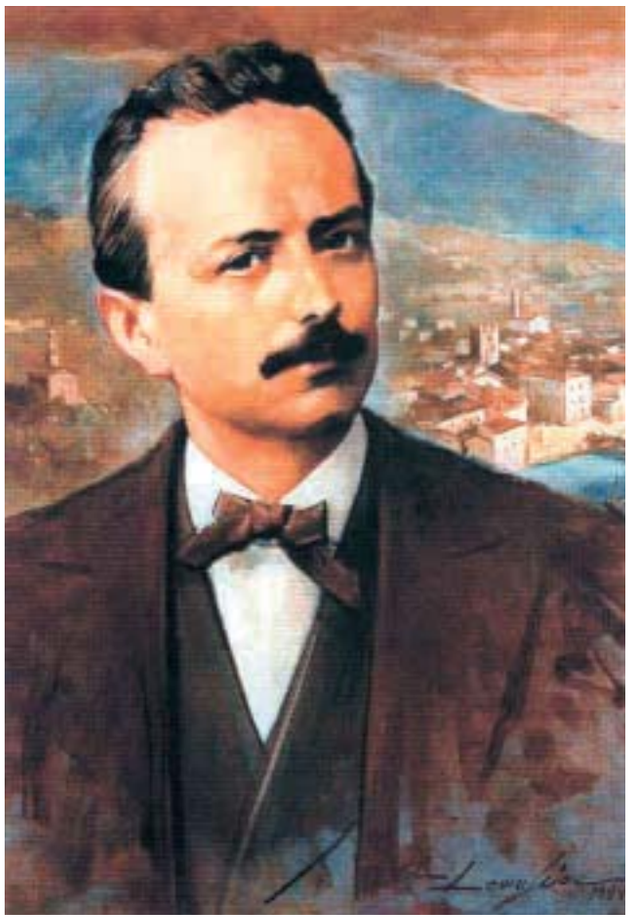
Tutto chiaro? Tutto facile? No di certo; la vita con le sue difficoltà e i suoi drammi spesso *inaridisce le ossa* e toglie anche l'ultimo sorriso. Ma la serenità della fede, della certezza cristiana, dell'Amore Infinito che raccoglie in sé tutti i nostri amori finiti, cioè limitati, ci deve aiutare a mantenere la gioia e l'ironia necessarie per vivere in armonia con noi stessi e con gli altri uomini. Proviamo ogni mattina, come suggeriscono gli psicologi, ad affrontare la giornata, come se fossimo caduti in un *secchio di buonumore*: vedremo aumentare i sorrisi intorno a noi, fiorire nuove amicizie e guadagnare persino una "buona salute!"

GIUSEPPE TOVINI (1841-1897)

La persona di Giuseppe Tovini è un esempio di solerte impegno nella famiglia, nel lavoro di avvocato, nella politica , nell'amministrazione pubblica, con l' unico fine di "farsi prossimo" e conseguire come scopo nobile e alto della sua esistenza la vicinanza a Dio mediante l'attenzione ai piccoli, ai poveri e agli ultimi.

Negli anni in cui visse Giuseppe Tovini (1841-1897) i cattolici si trovavano di fronte al grave problema di capire quale contributo potessero e dovessero dare alla società che usciva dal cosiddetto "Risorgimento".

Occorrevano soprattutto dei "laici santi", in un'epoca in cui "presero sopravvento delle ideologie avverse alla tradizione cattolica del paese" e in cui il nostro popolo fu costretto a indossare a forza "una divisa laicista di cui ignorava gli impegni e le minacce". Queste espressioni ricorrono in una prefazione di Mons. Giovanni Battista Montini, il futuro Paolo VI, a una biografia del Tovini pubblicata nel 1953. Forse fu proprio l'impellente bisogno di una "santità laica" che spiega l'inatteso orientamento vocazionale che prese allora l'esistenza di Giuseppe. Tutto infatti avrebbe lasciato intravedere per lui qualche forma di "consacrazione" e chi lo conobbe giovane così serio, riservato, assorto, già aveva cominciato a chiamarlo il "frate". L'aggettivo che più frequentemente ritorna sotto la penna dei suoi biografi è "austero ". Austero l'ambiente camuno in cui Giuseppe vide la luce, austero l'ambiente ecclesiale segnato da qualche venatura di giansenismo che aveva cominciato ad attecchire in Val Canonica, austero l'ambiente familiare segnato peraltro da disagi e povertà, austeri i collegi che il giovane dovette frequentare per garantirsi una qualche istruzione, prima quello municipale di Lovere, poi il collegio Mazza di Verona. "Pensosa" è detta la sua adolescenza, "seria" la sua giovinezza. Dure, inoltre, erano le circostanze della vita: aveva appena diciott'anni quando la morte del papà gli gettò sulle spalle la responsabilità di cinque fratelli più piccoli, che bisognava allevare e custodire; e gli studi liceali non avrebbe potuto completarli se un lettore di Verona non gli avesse assicurato :"Se la tua famiglia non potrà fare niente per te, l'Istituto farà tutto ... . Supponi di avere ancora un padre, un fratello, un amico in me". Più tardi Tovini amerà farsi chiamare "figlio della Provvidenza" e la coscienza di aver ricevuto, in momenti difficili, la carità dei buoni sarà per lui impegno costante a soccorrere ogni necessità in cui si imbatterà. "Austera" quindi fu anche l'esperienza universitaria a Padova, dove si mantenne dando lezioni private, e chiedendo in prestito i libri necessari. Quasi alla vigilia della laurea in giurisprudenza, ottenuta a pieni voti nell'università di Pavia, gli morì anche la mamma. Per fortuna ottenne in fretta un posto di vice-rettore in quel collegio municipale di Lovere in cui aveva studiato da bambino ed era l'unico insegnante che avesse il coraggio di recitare una preghiera prima e dopo le lezioni. A venticinque anni cominciò ad esercitare a Brescia la professione di "praticante di avvocatura" in uno dei migliori studi della città. "Austera" era anche la sua figura, minuta, piuttosto gracile, sempre composta, ed "austero" il temperamento, capace tuttavia di grandi passioni. Al matrimonio si decise tardi, dopo essersi a lungo angustiato nella ricerca della volontà di Dio. "Vuoi fare l'avvocato", gli disse finalmente il confessore; e fu in casa del suo datore di lavoro, l'avvocato Corbolani, uomo di grande cultura, che Giuseppe incontrò timidamente la creatura che il cielo gli destinava. Il fidanzamento ufficiale avvenne quando Giuseppe aveva già trent'anni e ne occorsero più di tre per giungere finalmente al matrimonio; furono anni di attesa in cui gli toccò conciliare la professione di avvocato a Brescia con la carica di sindaco a Cividate Camuno, il suo paese natio. Da alcune lettere che scriveva allora alla sua fidanzata traspare assieme un intenso pudore e un impeto alla totalità e alla esclusività del rapporto che non ammette divisioni e soffre perfino di ogni allontanamento. Tovini non fa lunghe riflessioni sul "sacramento del matrimonio" ma da ogni riga traspare la sua persuasione che si debba amare il coniuge "con tutto se stesso": le caratteristiche dell'amore dovuto a Dio ("con tutto il cuore, l'anima, la mente, e tutte le forze) egli le applica all'amore coniugale. Scriveva alla fidanzata "ho sempre considerato il matrimonio come un mezzo di perfezionamento morale e religioso e non potrò mai ringraziare abbastanza il Signore d'avermi dato te per mia Sposa ... . Unito a te, io diventerò virtuoso, più perfetto...".



Anche dopo le nozze la lontananza della sposa sarà per lui motivo di sofferenza e sempre il tono delle lettere sarà struggente: " Il trovarmi qui così solo senza di te", scrive alla moglie che si trovava in campagna a Torbiato, "mi mette proprio un po' di malinconia. Specialmente la sera, mi pare che manchi una parte di me stesso

... . Addio mia cara, mia gioia, mio tutto, addio!". E sono sentimenti che restano immutati col passare degli anni. Lo stesso affetto che aveva per la moglie lo aveva anche per i suoi dieci figli che aveva accolto come doni preziosissimi di Dio, e presentarsi come "padre di dieci figli", soprattutto quando interveniva sul tema dell'educazione nei numerosi congressi che dovette presiedere, era per lui motivo di gloria e di abilitazione. E comprendeva sempre nel numero la piccola, indimenticabile Maria che gli morì a cinque anni. L'educazione dei cinque maschi era piuttosto severa e, a volte, piuttosto energica: Giuseppe avrebbe creduto di mancare al suo dovere di padre rinunciando alle punizioni allora in uso. I figli li svegliava al mattino con un bel "Sia lodato Gesù Cristo!" e quando a sera si recitava il rosario in famiglia, Giuseppe voleva la presenza anche dell'ultimo nato in fasce: "È necessario che le orecchie dei bimbi si abituino al suono cadenzato della preghiera", diceva alla moglie. Nella famiglia Tovini, di condizioni tutto sommato modeste, ogni figlio studiava anche qualche strumento musicale: pianoforte, violino, flauto, mandolino ... La sua buona presenza era così avvertita che dopo la morte di Giuseppe la mamma continuerà a festeggiare la ricorrenza del compleanno del papà, facendo sempre trovare ai figli, in quel giorno, la tavola adornata dai fiori, come si usava quando era in vita. A completare il quadro familiare bisogna aggiungere l'attività professionale del papà, avvocato che aveva un'intelligenza vigorosa e una incredibile capacità di lavoro.

"Se avessi avuto anche solo la decima parte del suo lavoro, sarei morto in poco tempo", disse un suo collaboratore. Tovini era noto per la sua onestà a tutta prova: non accettava cause che non fossero "giuste" e non prima d'aver spiegato al cliente tutti i possibili rischi e le conseguenze dell'azione giudiziaria. "Ho studiato la causa, ma non posso assumere di sostenerla, perché non voglio andare all'inferno", diceva sbrigativamente. Oppure: "Davanti a qualsiasi tribunale questa causa si vince, ma essa è ingiusta e perciò io non la assumo". Ma quando l'accettava, si era sicuri che l'avrebbe condotta fino in fondo con eccezionale lucidità: tutti gli riconoscevano una particolare abilità a sfrondare rapidamente le questioni da tutti gli elementi accessori, fino ad individuare e esporre in maniera convincente l'ossatura della questione e la sua soluzione. Perfino Zanardelli, il suo acerrimo avversario politico, gli faceva affidare delle cause che era impossibilitato a sostenere. Tovini non aveva fame di denaro anche se aveva una famiglia assai numerosa da mantenere e non chiese mai se non ciò che gli era strettamente dovuto. Tutti dicevano che si sarebbe potuto arricchire in fretta, se solo avesse saputo approfittare di certi compiti a lui affidati, ma egli sapeva anche di dover contrastare la cattiva fama di tanti suoi colleghi. Sorrideva quando qualche prete amico gli ricordava un'antica sequenza medioevale in onore di Sant'Ivo, patrono degli avvocati : "Sanctus Ivo era Brito /advocatus sed non latro / res mirando populo" : "Sant'Ivo era in Britannia / era avvocato ma non ladro / cosa mirabile agli occhi del popolo". Anche Tovini destava meraviglia: sia per la sua "non comune competenza giuridica e forense", sia per la scrupolosa correttezza in ogni questione economica, a costo di rimetterci personalmente. "**Non lavorò mai per soldi, lavorò assai per i poveri"**, dice semplicemente un testimone. Ricordando che i preti l'avevano ospitato gratuitamente nei loro collegi quando non poteva mantenersi gli studi, si sentiva in dovere di offrire loro gratuitamente la sua opera, e lo stesso faceva con le suore, ricordando sempre quel giorno in cui aveva condotto loro le due sorelline orfane chiedendo che le accogliessero per carità: "Quando potrò mi sdebiterò", aveva detto. Ed era un impegno d'onore. Ma l'avrebbe fatto ugualmente, tanta era la venerazione che destavano in lui le persone consacrate a Cristo. Il risultato fu che trattò tante e tali cause a favore di persone e di enti religiosi che divenne un esperto in materia di legislazione ecclesiastica, e a lui si rivolgevano anche personalità di governo per avere lumi su questioni giuridiche riguardanti la Chiesa. La sua grandezza è invece nell'apostolato sociale cui si dedicò. Senza mai trascurare i compiti familiari e professionali che già l'assillavano ma riducendoli all'essenziale, per l'urgenza dei tempi si può dire che ogni altra risorsa di forze, di intelligenza, di cuore, egli la dedicò alla missione di rendere presente e operante la fede nel vivo della società. "Perdi i tuoi clienti!", lo avvertivano gli amici, quando lo vedevano spesso costretto ad assentarsi dal suo studio di avvocato. "Mentre io difendo i diritti di Dio e della Chiesa, Dio penserà ai miei interessi" rispondeva Tovini con il suo sorriso buono. La professione certo era importante e Tovini fu sempre scrupoloso nell'esercitarla, deciso a trarre solo da essa decoroso mantenimento necessario alla famiglia (ma non più di questo; e certamente non la ricchezza). Ma le necessità di Dio e della Chiesa avevano per lui un peso ancora più urgente. È necessario ricordare brevemente la situazione ecclesiale di quei tempi. Nel 1861 (quando Tovini aveva vent'anni) era stato proclamato il Regno d'Italia, ma la completa unificazione era avvenuta nel 1870. Come giovane, Tovini aveva vissuto questo avvenimento come una brutale rapina, al pari di moltissimi altri cattolici. Il potere temporale dei papi non era certo un dogma di fede ma era una questione di fede il fatto che il papato dovesse svolgere la sua funzione in maniera libera ed universale. E non era certo facile , nelle circostanze storiche di allora, capire come questo poteva essere possibile, se il papa cadeva in ostaggio del Nuovo Stato Italiano, diventando "cappellano di Casa Savoia". Tanto più che non si trattava di un rischio lontano e cervellotico: la distruzione del papato era allora un ideale sbandierato ufficialmente da massoni e anticlericali. "L'alto ufficio assegnatoci dalla storia è la soppressione del papato", tuonavano in molti con la compiacenza delle alte gerarchie del nuovo stato. "Gli italiani devono cancellare tutto ciò che appartiene alla setta nera, peste del nostro paese", predicava borioso Garibaldi. Il 21 giugno 1881 il corteo che accompagnava la salma di Pio IX venne aggredito e il giornale " La lega della democrazia" approvava con entusiasmo l'episodio, rammaricandosi però che non si fosse riuscito a gettare nel Tevere "la carogna del pagliaccio". La questione appariva tanto più grave in quanto da tempo il Regno del Piemonte aveva dato il via a una legislazione gravemente lesiva dei diritti della Chiesa, ed ora quella legislazione veniva ulteriormente appesantita ed estesa a tutta la nuova compagine nazionale. Si andava dalla soppressione degli Ordini religiosi, alla liquidazione di circa 6000 opere pie, alle interferenze dello stato nelle nomine dei vescovi, alla proibizione di ogni manifestazione religiosa pubblica (dalle processioni, ai congressi, ad ogni forma di vita comune), alla impunità per ogni forma di scherno e di sopraffazione verso chi si dichiarasse cristiano, alle più spudorate forme di violento indottrinamento anticlericale nelle scuole. Cavour si era vantato di proclamare "il grande principio" della "libera chiesa in libero stato". Questo principio, però, si basava sulla persuasione indiscussa e indiscutibile che la fede era solo un fatto privato, mentre spettava allo Stato gestire tutto ciò che era pubblico (compresa ogni attività educativa, scolastica, formativa, →

GIUSEPPE TOVINI (1841-1897)

← associativa, assistenziale, caritativa). Libera era dunque la Chiesa, ma nel chiuso delle sagrestie, e libero lo stato di gestire l'intero tessuto sociale. Ma "pubblicamente" la Chiesa poteva essere derisa e sopraffatta senza che nessuno alzasse un dito: anticlericali e massoni (nelle cui mani era interamente la polizia) sapevano bene come aggirare la legge. C'erano evidentemente anche allora personalità politiche e uomini di cultura che, pur non essendo credenti, non si auguravano l'umiliazione della Chiesa e non concepivano la costruzione del nuovo stato come rivoluzione religiosa ed è per questo che certi studiosi di storia oggi hanno buon gioco a fare apparire i liberali di allora come uomini ragionevoli e aperti al nuovo e i credenti come reazionari attaccati al passato. Nella politica di allora , la chiesa chiedeva di proibire ai cattolici italiani la partecipazione alla gestione del nuovo Stato ("né eletti né elettori" nella vita politica). I credenti, invece, erano invitati a partecipare alle elezioni amministrative e a mostrare tutta la loro forza e la loro capacità di gestire la società dal basso. La classe dirigente liberale conduceva di fatto una politica conservatrice, a vantaggio di pochissimi. Lo stato italiano rappresentava allora anche dal punto di vista elettorale una esigua minoranza borghese. Dire ai cattolici di disinteressarsi di un simile Stato e di lavorare sul territorio e sulle amministrazioni locali, facendosi carico delle istanze popolari, era decisione più intelligente di quanto oggi possa apparire. E di fatto permise ai cattolici di confrontarsi più sulla vita che sulle idee, anche con quegli anticlericali che erano tutto sommato pochi ma avevano saldamente in mano il potere del nuovo Stato. Il progetto era di "riconquistare a Cristo non lo Stato, ma la società italiana". Una cosa bisogna aggiungere: con il passare degli anni i cattolici si schierarono comunque su due fronti. Da un lato stavano i cosiddetti "intransigenti" che interpretavano in maniera rigida le indicazioni della Chiesa e rifiutavano allo Stato ogni collaborazione; dall'altro i "conciliatoristi" che pur obbedendo alle indicazioni pontificie si auguravano un progressivo abbattimento degli steccati e pensavano di dover collaborare almeno con i liberali moderati. Paradossalmente gli "intransigenti" erano quelli socialmente più attivi; i "conciliatoristi " dialogavano di più ma erano socialmente meno impegnati. Brescia fu allora il terreno dove lo scontro tra cattolici e liberali fu più intenso, man mano anche più produttivo e dove in seguito più vennero sperimentate le tendenze conciliatoriste, dato che i cattolici poterono agire da una posizione di forza. Tovini fu un intransigente della prima ora: l'ora in cui lo Stato italiano con tutto il suo strapotere massonico era presente a Brescia con la forza e l'ostinazione e l'irruenza di uno Zanardelli. Quel potere Tovini glielo tolse palmo a palmo, svolgendo un'attività e una presenza da vero apostolo, tanto che nelle elezioni del 1895 lo stesso Zanardelli si trovò escluso da quel Consiglio Provinciale di cui era stato Presidente. Ma quando Zanardelli, in spregio ai cattolici, aveva fatto erigere e inaugurare il 15 agosto 1882 il monumento ad Arnaldo da Brescia (a cui era intestata la nuova loggia massonica imperante in città) si era trovato di fronte solo un piccolo gruppo di curiosi bresciani. I sostenitori, invece, aveva dovuto "importarli" da fuori: rappresentanti di quaranta logge massoniche, di tre sette protestanti, e alcune società operaie. E nel mezzo sventolava una bandiera nera con la figura di Satana. Ma la popolazione di Brescia era quasi tutta dall'altra parte della città a inaugurare la nuova chiesa del Sacro Cuore. Nel 1878 viene fondato a Brescia il Comitato Diocesano dell'Opera dei Congressi (opera che unifica a livello nazionale l'azione dei cattolici militanti). E Tovini ne è il primo presidente. L'avvocato diverrà in seguito anche presidente regionale dell'Opera, poi vicepresidente nazionale e presidente della III Sezione che si occupa d'istruzione ed educazione. Con alcuni amici fondò poi nel 1878 un quotidiano cattolico, "Il cittadino di Brescia", di cui fu il primo direttore organizzativo e amministrativo. Con il passare degli anni fonderà anche la rivista "La madre cattolica", il periodico "Fede e scuola", il settimanale "la Voce del popolo". Poi "Scuola Italiana Moderna", primo periodico didattico per maestri, per una ispirazione cristiana degli studi pedagogici. Aiuterà perfino le suore di Maria Bambina a fondare una rivista per i più piccoli. Si interessò anche al mondo agricolo fondando numerose casse rurali. Nel campo dell'industria, che allora selvaggiamente si affermava, fondò personalmente numerose "Società Operaie", compresa la prima "Società Operaia Femminile" di cui si abbia memoria. Nel campo assistenziale e caritativo, lo trovano collaboratore o fondatore la "Congregazione della Carità", le "Cucine economiche" per i più poveri, le "Conferenze di San Vincenzo", l'Istituto dei derelitti, l'Istituto delle Convertite, il Manicomio provinciale. Ma il suo campo specifico è quello dell'educazione: "Corsi serali d'istruzione", "Biblioteche circolanti", "Circoli di lettura e di ricreazione", "Patronato degli studenti", "Circoli scientifici universitari", "Opera per la conservazione della fede nelle scuole", "Pensionato universitario", la "Lega degli insegnanti cattolici" a fini previdenziali e assicurativi: sono soltanto alcune delle sue iniziative. Ma soprattutto lo assillava il problema delle scuole dove l'anticlericalismo del tempo si applicava a distruggere la fede dei ragazzi e dei giovani.

Diceva alla moglie: "**I nostri figli senza la fede non saranno mai ricchi, con la fede non saranno mai poveri**". È una delle massime di Tovini rimasta celebre come testamento spirituale.

Tovini fu ininterrottamente consigliere provinciale dal 1879 alla morte, consigliere comunale a più riprese, per un totale di undici anni.

Quando Tovini morì aveva 56 anni e aveva potuto dedicarsi al suo intenso apostolato sociale per vent'anni. In soli due decenni aveva realizzato tante opere, spesso assai gravose. Ci si può spiegare questa attività solo immaginando una creatura che accetta liberamente di votarsi al martirio. Un giorno aveva trasmesso a un figlio questa massima di vita: "**Per fare qualcosa di bene, bisogna sforzarsi di fare qualcosa di grande**".

Antonio Ghisalberti

Da Catremerio a Sant'Antonio in marcia per la Pace

Quando in Consiglio Presbiterale Vicariale (la riunione di tutti i preti del vicariato Brembilla Zogno) si è deciso che il cammino di ringraziamento per l'anno duemilacinque si sarebbe svolto dalla chiesa di Catremerio alla parrocchia di Sant'Antonio, non si poteva certo immaginare che ci sarebbe stato un freddo degno del polo nord e la strada imbiancata di neve e di ghiaccio. Invece le fantasie del tempo sono proprio infinite e così la sera del trenta dicembre nonostante il clima non fosse proprio favorevole per la marcia, un gruppo di sessanta - settanta persone del vicariato si sono ugualmente ritrovate nella chiesa di Catremerio e hanno dato inizio al pellegrinaggio verso la parrocchia di sant'Antonio, dopo aver ascoltato attentamente una breve introduzione del Vicario don Angelo Domenghini che ha spiegato il senso del camminare insieme.

Ci hanno fatto compagnia durante il viaggio le parole scritte da Benedetto XVI nel 39° messaggio per la giornata mondiale per la pace: "Nella verità, la Pace".

Dopo aver ascoltato l'introduzione del messaggio del Santo Padre, ognuno ha acceso la propria fiaccola al cero pasquale ad indicare che la verità della nostra vita rimane sempre Gesù Cristo e che noi cristiani siamo chiamati ad essere luce del mondo con la nostra vita e il nostro esempio. E così, con le parole del Papa nel cuore e la candela accesa in mano, abbiamo camminato fino al bivio della strada che da Catremerio scende verso Brembilla dove abbiamo vissuto un secondo momento di riflessione. Invitati dal Pontefice a rifiutare le "menzogne" che ci allontanano dalla verità che è Cristo e che quindi ci impediscono di costruire la pace, abbiamo compiuto un gesto semplice e allo stesso tempo molto significativo: su dei cartelloni sono state riportate le falsità che impediscono il germogliare della pace (armi nucleari, nichilismo, fondamentalismo, guerre, spese militari...); mentre si leggeva la lettera del papa, i cartelloni venivano bruciati per indicare la nostra volontà di abbattere questi ostacoli sul camino della pace.

Dal bivio fino alla chiesa di sant'Antonio il cammino ci hanno accompagnato silenzio e raccoglimento, preghiera e riflessione. Un canto e una decina del rosario ci hanno aiutato a pregare e a invocare da Dio il dono della Pace. Arrivati in Chiesa abbiamo concluso la nostra marcia con alcuni pensieri del Vicario su come possiamo educarci alla pace e con altre decine del rosario per implorare da Dio la fine di tutte le guerre e la nascita di un mondo più pacifico e fraterno.

Ricevuta la benedizione del Signore, ci siamo ritrovati nel salone dell'oratorio per una fetta di panettone, un bicchiere di vin brulè e per scambiarci gli auguri per un anno nuovo all'insegna della fraternità, dell'amore e... della pace!

NELLA VERIT

Alcune riflessioni sul 39° messagg

Davanti a noi c'è un nuovo anno, giorni che si riempiranno di eventi, di incontri che per ora non conosciamo e che solo in parte possiamo prevedere basandoci su mesi trascorsi che non torneranno e che resteranno significativi per noi nella misura in cui hanno determinato la nostra vita, hanno lasciato un segno buono nella nostra anima e nel nostro cuore.

Alle nostre spalle invece ci sono avvenimenti che hanno lasciato cicatrici nel nostro cuore, che hanno ferito la nostra umanità, la qualità della nostra vita personale e la convivenza civile: la continua e feroce guerra in Iraq, su cui adagio adagio scende il silenzio di chi non vuol vedere; le violenza, la fame e le più svariate epidemie che flagellano i popoli più poveri della terra, le tragiche conseguenze del terribile maremoto di un anno fa, il tremendo terremoto in Pakistan che è quasi passato sotto silenzio nonostante le migliaia di vittime e le enormi sofferenze che si è lasciato dietro: tutto questi fatti per noi cristiani restano sempre come dei segni che non possono essere cancellati dal trascorrere del tempo ma segni da cogliere, da ascoltare e da comprendere. Cosa ci dicono questi eventi che stiamo lasciando alle spalle? Che questo mondo è attraversato dal male e dalla morte e per questo deve essere salvato, che gli uomini cercano di sopravvivere anche senza gli altri o contro gli altri e quindi abbisognano di conversione e di comunione, che la vita in pienezza non è possibile se non si sceglie la vita accettando di sentire e di operare nella logica dell'amore reciproco, "il nuovo e grande comandamento" che Gesù ha lasciato ai suoi discepoli.

Solo insieme si può sperare che questi segni lascino in noi qualcosa di estremamente buono. Il problema non è sperare o disperare, essere ottimisti o pessimisti, ma trovare fondamento alle speranze ed essere consapevoli di che cosa si può fare per dare forza alla speranza.

Molti dicono che siamo immersi in una cultura dell'attimo fuggente e che, quindi, il rapporto con il passato e con l'avvenire non ha peso: bisogna vivere alla giornata accontentandoci di quello che la vita ci dà. La speranza e la pace invece nascono quando si prende posizione riguardo al futuro, quando si pensa che un avvenire più buono e più bello sia ancora possibile per un individuo, una società, l'umanità intera: si tratta di vedere oggi per il domani. Scegliere di sperare significa decidersi per una responsabilità, per un impegno riguardo al destino comune, significa educare le nuove generazioni trasmettendo loro la capacità di ascoltare e di guardare l'altro: quando due esseri umani si ascoltano e si guardano con stupore e interesse, allora nasce e cresce la speranza e la pace!

Sta di fatto però che, non solo nel mondo in generale, ma che tra le nostre case si respira un certo malessere e un'aria di violenza che si manifesta in una inciviltà diffusa: nel disprezzo per l'altro, nell'individualismo prepotente esibito nei rapporti e negli spazi pubblici; nella maleducazione nei diversi luoghi dove viviamo, nel rifiuto esibito delle buone maniere, della minima buona educazione, nella durezza e nella brutalità che incancrenisce i rapporti umani al punto da far sembrare strano e sorprendente un sorriso o una gentilezza.

D'altro canto le nostre società e le idee predominanti continuano a sostenere un individualismo e un relativismo in cui vengono esaltati i desideri e diritti inviolabili dell'individuo, sganciato da ogni legame e relazione con il resto della comunità umana senza renderci conto che esaltare esclusivamente l'individuo come unico sovrano vuol dire accettare che la società e la comunità umana si disfa e si sfilaccia. Ciò che tiene insieme una società sono delle speranze comuni, dei sogni condivisi, dei progetti che coinvolgono tutti. Se non c'è questo legame minimale, la società minaccia di ritornare alla lotta di tutti contro tutti.

Il papa ci ha ricordato nel suo messaggio che la pace si costruisce **nella verità**, viene dal rifiuto della menzogna e dall'obbedienza a quella verità che è Gesù Cristo. Dice Benedetto sedicesimo: "***Gesù infatti si è definito la Verità in persona*** *e, parlando in visione al veggente dell'Apocalisse, ha dichiarato totale avversione per «chiunque ama e pratica la menzogna» (22,15). È Lui a svelare la piena verità dell'uomo e della storia. Con la forza della sua grazia è possibile essere nella verità e vivere di verità, perché solo Lui è totalmente sincero e fedele.* ***Gesù è la verità che ci dà la pace.***"

Anche Gesù ha avuto a che fare con la società, con i gruppi, con la politica, con un paese e una comunità la cui convivenza non è sempre stata facile e tranquilla. Più volte nel vangelo leggiamo di opposizioni, di incomprensioni dibattiti accesi tra lui e i suoi uditori. Come si è comportato, quale strada di pace ci ha lasciato?

Innanzitutto ci ha dimostrato che il conflitto non è il contrario della pace, ma ne è spesso la condizione. Il contrario della pace infatti non è il conflitto ma la violenza. Gesù non rifiuta mai il conflitto, ma la violenza sì. I suoi scontri con gli scribi e i dottori della legge, l'espulsione dei mercanti del tempio, la sua denuncia di certi comportamenti falsi ad opera dei farisei, dimostrano che Gesù ha affrontato con forza situazioni di conflitto. Egli annuncia anche ai suoi discepoli che avranno dei nemici, dovranno affrontare situazioni di divisione persino dentro la propria casa. Bisogna distinguere dunque tra conflitto e violenza. Gesù non dice: "**non avrete nemici**"; sarebbe rifiutare la realtà del conflitto e la necessità della lotta. Gesù dice: **amate i vostri nemici**, invitando ad assumere un atteggiamento non violento dentro i conflitti. L'amore dei nemici è così importante che Gesù ne fa una caratteristica specifica del suo discepolo.

L'invito cristiano ed evangelico alla non violenza significa quindi che il cristiano è invitato a vivere i conflitti senza odiare e cercando sempre una possibile riconciliazione con loro al di là del conflitto. Certo, non è il Vangelo che ci fornirà le soluzioni pratiche e concrete su come lottare senza violenza. Per questo, insieme con tutti gli uomini della terra e di buona volontà, siamo chiamati a inventare le strade della pace per superare in modo buono e umano i diversi conflitti che incontriamo.

TÀ, LA PACE
aggio della pace di Benedetto XVI

Il santo Padre inoltre ci ricorda che: ***La verità della pace richiede che tutti*** *- sia i governi che in modo dichiarato o occulto possiedono armi nucleari, sia quelli che intendono procurarsele-,* ***invertano congiuntamente la rotta con scelte chiare e ferme, orientandosi verso un progressivo e concordato disarmo nucleare***. Le risorse in tal modo risparmiate potranno essere impiegate in progetti di sviluppo a vantaggio di tutti gli abitanti e, in primo luogo, dei più poveri. Rinunciare alle armi vuol dire avere più risorse per soccorrere i poveri e gli affamati, vuol dire liberare cervelli fini che studiano armi sempre più terribili perché imparino a usare la propria intelligenza per progetti di umanità e di solidarietà, vuol dire rinunciare a morti inutili e a vendette esasperate. A questo porta il disarmo. Il disarmo non è solo per i grandi della terra: nell'invito del papa ho letto un richiamo forte anche per noi: il **disarmo della coscienza** perché venga liberata da quella malizia cattiva che avvelena i nostri rapporti, da quel rancore e dalla voglia di vendetta che impedisce la riconciliazione e il perdono; il **disarmo del cuore** perché esca dalla propria chiusura e dalla avarizia, dalla superbia e dall'orgoglio e si allarghi alla comprensione e all'accoglienza verso tutti; il **disarmo della parola** che spesso offende e allontana perché torni ad essere parola di comunione e di fraternità; il **disarmo degli occhi** che a volte portano a sguardi cattivi, sguardi che creano differenze a vantaggio dell'uno o dell'altro o indifferenze non volendo vedere nessuno: tornino ad essere occhi compassionevoli, sguardi di speranza e di amore, occhi che sanno cogliere il bene in ogni persona. Anche noi dobbiamo disarmarci di tutto il male che ci portiamo dentro e che ci impedisce di essere e stare nella verità di Dio

Il papa poi a conclusione della sua lettere sulla pace invita noi cristiani a pregare perché Dio Padre doni agli uomini la pace e poi perché impariamo a far crescere una cultura e una mentalità di pace attraverso l'educazione e la testimonianza. Dice Benedetto XVI: " *è necessario che ogni comunità si impegni in un'intensa e capillare opera di educazione e di testimonianza che faccia crescere in ciascuno la consapevolezza dell'urgenza di scoprire sempre più a fondo la verità della pace.*"

La pace nasce dal come siamo in grado di relazionarci agli altri ed educare e costruire la pace dipende essenzialmente da tutti . Il rapporto col fratello è la condizione necessaria affinché la pace possa esistere (al contrario del luogo comune per cui si sta in pace solo da soli), ma è, allo stesso tempo, lo sappiamo per esperienza, l'ostacolo maggiore. Cosa possiamo fare concretamente per far crescere la pace?

Per es: riguardo i nostri ragazzi: ci lamentiamo che spesso non sono capaci di rispetto verso le persone e le cose, ma proviamo a chiederci come stiamo noi con gli altri: di fronte alla prepotenza del primo che ci taglia la strada o all'incoscienza di una manovra azzardata come reagiamo? Oppure come parliamo a casa del collega o del capo di lavoro? E dei vicini cosa diciamo? Come esprimiamo le nostre opinioni, in particolare quanto non sono concordi con quelle degli altri? In tutte queste occasioni quanto siamo preoccupati di "rispettare" l'umanità dell'altro e quanto siamo preoccupati di affermarci come migliori, vincenti? Possono sembrare considerazioni di poco conto. In realtà si tratta di considerare con molta serenità quale modello di relazione stiamo testimoniando: se lasciamo prevalere l'ira, se non c'è spazio per la comprensione, ma solo per il giudizio, per l'offesa verbale facile. Ci stiamo troppo facilmente disinteressando di vigilare sulle nostre azioni quotidiane, abituandoci a fare quello che fanno tutti: ormai l'insulto, la parolaccia sono di uso più che comune, perché dobbiamo opporci, una in più o una in meno che male fa? Eppure è proprio in queste parole, spesso più superficiali che cattive nelle intenzioni, che i nostri ragazzi comprendono chi sono gli altri e in che rapporto stanno con loro. Se spesso umiliamo o ridicolizziamo gli altri per renderli meno uomini e donne, meno degni di rispetto, perché i nostri figli non dovrebbero fare lo stesso? Forse solo per salvare le apparenze di una "pacifica" convivenza? Quando ci distanziamo dall'altro (non necessariamente in modo plateale o volgare) perché non degno o inferiore, perde di considerazione e di valore anche davanti ai nostri figli, ma soprattutto suggeriamo loro che è vero: qualche uomo vale di più, qualcuno di meno. Neghiamo quindi uno dei fondamentali caratteri che permettono la possibilità di vivere con gli altri: la carità, cioè quel sentire vicino, quel riconoscere simile che impedisce le reazioni più violente e di odio a priori. La violenza, nel senso più ampio del termine come mancanza di pace, è così l'esasperazione di una diversità che non è accettata, ma rifiutata, condannata, resa in differenza.

Un altro esempio che vorrei sottolineare è l'uso del tempo. Al di fuori degli orari "necessari" di lavoro quanto spazio diamo agli altri, alla famiglia, agli amici, a un qualche servizio in parrocchia, presso un'associazione, qualcuno che ha bisogno di un aiuto? Quanto ci lasciamo "mangiare" dalle ansie lavorative? Oppure quanto tempo delimitiamo ben bene come a nostro esclusivo consumo e divertimento, ponendo il proprio benessere come una delle priorità principali? Certo la vita amigliare non lascia molto spazio, è già molto impegnativa, ma a volte diventa la scusa per chiudere gli occhi su altre necessità dimenticando una responsabilità più allargata. Dall'uso che facciamo del nostro tempo i nostri figli imparano cosa fare del loro, certo non per imitazione, ma la generosità del loro cuore dipenderà molto da quella che hanno sperimentato in casa, la corrispondenza ai bisogni dell'altro sarà commisurata a quanto in famiglia ci si fa carico anche di ciò che accade fuori dalle mura domestiche. Un atteggiamento di collaborazione diventa così un modo di agire irrinunciabile, anche se più impegnativo: aver sperimentato l'intelligenza, la ricchezza e la fantasia che porta in famiglia l'apertura all'altro diventa uno stile di vita che apre a un futuro come quello a cui i nostri figli sono chiamati a vivere: la caduta delle frontiere, l'incontro con tutti, l'amore verso ogni uomo. **d p**

MONDO MISSIONI

Dal Centro Santa Maria di Rilima Rwanda

Mentre al Centro prosegue la normale attività, qua in Italia il 26 Dicembre 2005 è partito il 27° container contenente apparecchi di radiologia, detersivi, armadi saldatrice, generatore di 5 Kw e altro materiale per un peso complessivo di 155 quintali. A metà Gennaio '06 sono invece partite due casse contenenti la nuova Scopia (apparecchio per la radiologia) e la sterilizzatrice per la sala operatoria per un peso complessivo di 8 quintali. Nel frattempo si stanno contattando amici, esperti dei macchinari sopraccitati, i quali formeranno l'equipe che dovrà mettere in funzione le nuove apparecchiature. Al suono della pastorale "Tu scendi dalle stelle" è terminata anche quest'anno la manifestazione dei Presepi svolta nella chiesa della Confraternita. Molti sono stati i visitatori venuti anche da fuori provincia. Un grazie particolare al pittore Sig. Fustinoni Virginio per il dono dei quattro dipinti il cui ricavato complessivo, unitamente alle libere offerte, alla vendita di alcuni presepi e dell'artigianato, è stato di € 13.548,00. Tale somma verrà destinata ai bambini e ai ragazzi del Centro Santa Maria.

A nome di tutti gli amici di "AUGERE-onlus" un grazie e un cordialissimo saluto.

Rino

Apertura del nuovo Centro di aggregazione anziani nella ex Villa Pogliani

Lunedì 16 gennaio è stato aperto il nuovo Centro di Aggregazione Anziani all'interno della ex Villa Pogliani con ingresso dal cancello posto in Via Pogliani.

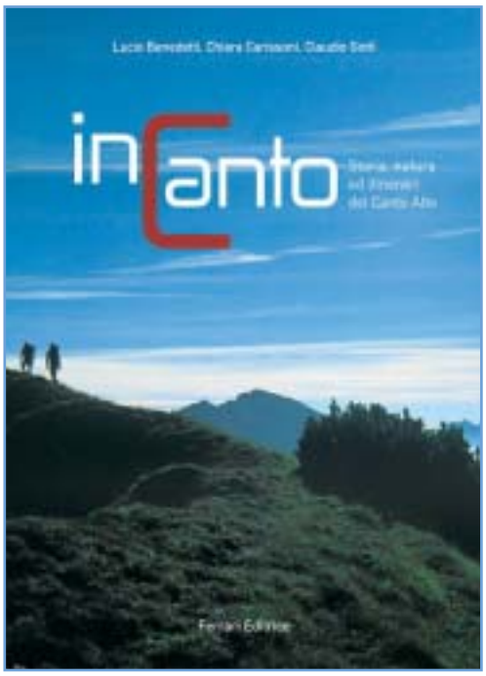
La struttura offre la possibilità di consumare il pranzo presso il nuovissimo self-service, da lunedì a venerdì, dalle ore 12.00 alle ore 13.30, previo acquisto di buoni pasto presso la portineria della annessa Casa di Riposo. Il costo del buono per la consumazione è di € 5,50 e il menù comprende primo a scelta, secondo con contorno a scelta, frutta, acqua e/o vino.

Le persone a cui è rivolto il servizio sono tutti coloro che hanno compiuto più di 65 anni di età, tutti coloro che versano in condizioni di disagio familiare anche se non possiedono il requisito dell'età e i parenti degli ospiti della Casa di Riposo. È inoltre possibile per i parenti, consumare un pasto assieme al loro congiunto, previa prenotazione entro il giorno precedente.

L'apertura di questo Centro vuole essere un ulteriore opportunità per uscire dalla routine e dalla solitudine.

InCanto Storia, natura ed itinerari del Canto Alto

"Descrivere i luoghi dove si abita e si vive è un esercizio necessario e vitale, ma difficile più di quanto comunemente si pensi. Quale debba essere il modo da seguire non si sa bene. Ognuno lo affronta secondo la propria indole e natura seguendo ispirazioni, intuizioni e sentimenti personali".



In questo libro gli autori hanno scelto di raccontare una montagna del cuore, il Canto, *ol Cat*, la dorsale calcarea posta tra la Valle Seriana e la Valle Brembana, a nord della città di Bergamo e le vicende degli uomini che dalla preistoria ad oggi hanno popolato le sue pendici.

Nella prima parte, Claudio Gotti rievoca la cronologia degli eventi: le prime frequentazioni del territorio da parte di cacciatori-raccoglitori, la dominazione romana, la divisione amministrativa medievale, la costruzione di una bastia sulla vetta, la battaglia tra le truppe viscontee e veneziane nel novembre 1437, gli insediamenti rurali, la fienagione e l'allevamento zootecnico, i castagneti, le contese tra i comuni del circondario per lo sfruttamento del boschi cedui, la caccia nei roccoli, le feste e le tradizioni delle contrade, la trasformazione delle cave di pietra in industrie per la produzione di calce di qualità, l'innalzamento della croce monumentale, l'eccidio dei russi il 13 aprile 1945, il lento abbandono delle attività agricole e delle mulattiere.

Nella seconda parte, Chiara Carissoni e Lucio Benedetti illustrano i caratteri, gli scenari, i luoghi storici e le opere artistiche incontrati percorrendo la rete di sentieri che conduce dalle località a quote basse fino alla sommità del Canto. Di ogni percorso sono offerte tutte le informazioni utili per chi intende incamminarsi su quelle antiche strade: località di partenza, dislivello, difficoltà, tempo di percorrenza, sorgenti d'acqua, punti di ristoro e l'immancabile cartina topografica.

InCanto Ferrari Editrice, Clusone 2005

Ancora su Mary Poppins

Cara Mary Poppins,
devo proprio ringraziarti per aver sciolto dei dubbi a mia figlia sulla tua esistenza e penso di aver visto altrettante espressioni di gioia sul viso di molti altri bambini alla vista delle tue "apparizioni".

Una gioia che comunque era trasmessa anche a noi genitori, in quei momenti passati in fretta tra dolci e melodiose musiche; e magari ci siamo riconosciuti nella quotidianità un po' lamentosa di Mister Banks, emerso come figura di un uomo indaffarato e ligio al dovere che incontra la vera saggezza attraverso gli occhi gioiosi dei figli, sapendo vedere poi tutto nel particolare, semplicemente mettendosi in ascolto.

Un mondo che c'è sempre stato ma che prima lui non conosceva, del quale si scopre ammaliato e orgoglioso al tempo stesso.

E il messaggio che traspare dalla sua trasformazione è questo: lasciamoci prendere dal convincimento che la nostra vita in fondo è per la gioia dei nostri figli (e di tutti quelli che verranno dopo) e per il loro bene!

E nell'atteggiamento di docilità alla vita, fuori da ogni schema precostituito, la grandezza di questo papà, divenuto umile attraverso i figli, raggiunge il suo apice nello scoprire che, giorno dopo giorno, nelle strade da percorrere per il naturale svolgimento del lavoro e delle relazioni umane, ci si imbatte nella piena umanità gustando il vero senso della vita.

Di nuovo grazie!

Un papà

Pregare a scuola

SCUOLA DELL'INFANZIA PARITARIA CAVAGNIS

di Aldo Basso

Scuola e preghiera in passato era un binomio possibile anche nella scuola statale. In certi momenti la vita scolastica poteva tranquillamente prevedere, per chi naturalmente era disponibile, la partecipazione anche collettiva a momenti di preghiera. Oggi il mutato clima culturale (la secolarizzazione) la visione diversa del ruolo e delle competenze della scuola, la società che diventa sempre più multiculturale e plurietnica portano a considerare in modo più critico la possibilità di momenti di preghiera nella scuola.

Non raramente sorgono atteggiamenti di sospetto, se non di aperta ostilità o di rifiuto.

Il Bambino e la preghiera

Prima di entrare nel merito del tema che stiamo considerando, può essere utile un richiamo sobrio alla possibilità della preghiera nei bambini e al significato che essa può avere. Il *Catechismo dei Bambini* offre interessanti spunti al riguardo, che si possono così riassumere:

- I Bambini hanno una grande sensibilità per intuire ciò che vivono le persone che stanno attorno a loro, anche quando queste pregano. La preghiera dei piccoli battezzati, pur semplice e a volte appena balbettata è comunque vera preghiera. (*Catechismo... n° 177)*
- I bambini hanno diritto ad essere aiutati a pregare, intendendo questo comportamento come dialogo con Dio ed un incontro di simpatia con Lui (N° 179-180)
- La famiglia è la prima scuola di preghiera del bambino ed è importante che i bambini vedano gli adulti pregare e che questi preghino con loro a cominciare dalla propria casa (nn. 182-186)
- Le occasioni di preghiera sono varie e diverse. Ad esempio: il risveglio al mattino e il coricarsi alla sera, il mettersi a tavola, la visita a luoghi sacri.
- Momenti particolari che possono suscitare nel bambino il desiderio di pregare possono essere le esperienze di stupore e meraviglia, momenti di gioia o di sofferenza, il silenzio.

Pregare a scuola: possibilità e condizioni

Facendo riferimento alle scuole d'infanzia di ispirazione cristiana la domanda da cui partire è la seguente: possono trovare una legittima collocazione all'interno dell'esperienza scolastica momenti ed esperienza di preghiera? Ad essa, in caso di risposta affermativa, ne segue immediatamente un'altra: a quali condizioni è possibile pregare all'interno della scuola?

Si deve ricordare che l'esperienza connessa alle varie attività della vita scolastica e l'esperienza della preghiera sono intrinsecamente diverse e i bambini devono essere aiutati gradualmente a percepire tale diversità. Infine appare ovvio che l'esperienza della preghiera presuppone un'adesione consapevole e libera da parte della famiglia del bambino.

Fatta questa premessa ecco alcune condizioni ed avvertimenti affinché l'esperienza di momenti di preghiera nella scuola dell'infanzia sia possibile e rivesta un valore autenticamente educativo.

Il fatto che le famiglie scelgano una scuola materna d'ispirazione cristiana non implica necessariamente che tutte apprezzino e valutino positivamente l'esperienza della preghiera. È segno di garbo e di rispetto da parte della scuola confrontarsi (in appositi incontri per genitori o in incontri personali) per cogliere le diverse sensibilità e atteggiamenti a tale riguardo

L'esperienza della preghiera è normalmente un punto di arrivo che suppone un'adeguata preparazione da parte delle insegnanti. Non si deve aver fretta a decidere, per esempio, di far pregare i bambini già all'inizio dell'anno scolastico senza preoccuparsi minimamente di aiutarli a capire il significato di questa particolare esperienza. Da qui la domanda da porsi non è tanto se è possibile pregare a scuola, ma come eventualmente si può e si deve arrivare a proporre ai bambini questa esperienza

È da evitare in ogni caso che si crei nelle famiglie una mentalità di delega che porti ad affidare esclusivamente alla scuola il compito di far pregare i bambini. L'esperienza della preghiera in famiglia conserverà sempre un valore unico ed insostituibile

È pure da evitare che si crei, anche involontariamente, nelle famiglie la convinzione che la possibilità di pregare è il segno più caratteristico, o peggio, l'unica caratteristica che fa della scuola una scuola di ispirazione cristiana. Essa è tale innanzitutto se e nella misura in cui è veramente "scuola" e della scuola riproduce gli elementi caratterizzanti, in aggiunta a ciò essa è tale se ogni aspetto dell'esperienza scolastica (ad esempio: il modo di considerare il bambino, il rapporto tra le persone, i contenuti proposti ecc) mostra in modo concreto e documentato di ispirarsi ai valori del vangelo.

Si deve aver grande rispetto verso le famiglie di altre religioni evitando tra l'altro che nel momento in cui i bambini pregano i loro figli possano sentirsi a disagio. L'insegnante dovrà essere così accorta da evitare preghiere lunghe che finiscono solo per essere una prova della memoria del bambino, ma si limiti a recitare semplici e facili formule di preghiere, compiere particolari gesti di lode e adorazione, un bel canto per ringraziare il Signore ei suoi doni o, molto più incisivi, faccia vivere dei momenti di silenzio per lasciar esprimere ai bambini, in modo del tutto personale, i propri sentimenti.

Verbale del Consiglio Pastorale Parrocchiale del 13 gennaio 2006

Il giorno 13 gennaio 2006 alle ore 20.30 si è riunito presso la sala 5 dell'oratorio di Zogno il Consiglio Pastorale parrocchiale con il seguente ordine del giorno:
- Riflessione sulle domande della **Scheda 1**
- Iniziative per la festa di S. Giovanni Bosco
- Eventuali e varie

Dopo avere recitato la preghiera sinodale del Vescovo Amadei, si da lettura del verbale dell'incontro precedente in cui è riassunto quanto emerso dall'analisi della seconda parte della Scheda 0.
Si procede quindi nell'esame della Scheda 1 - **"Parrocchia e territorio"**:
1.1 Da dove veniamo?
A questa domanda in parte si è già risposto nella scheda 0, perciò si è cercato di cogliere quali le particolarità della parrocchia di Zogno che hanno contribuito a definirne l'attuale identità.
Sicuramente un aspetto rilevante è dato dalla presenza delle numerose chiesine sparse sul territorio parrocchiale che, nonostante comportino un impegno per i sacerdoti, rimangono un significativo punto di riferimento per tante persone (purtroppo però solo anziane) che sono ancora legate alla loro contrada e alla "loro messa". La celebrazione infatti diventa anche un occasione per incontrare e avvicinare persone, diventa un momento comunitario.
La relazione parrocchia territorio si sviluppa inevitabilmente nella relazione fra le persone; ed è sulle persone che bisogna puntare l'attenzione.
Si ha la sensazione che molti parrocchiani, trovando sempre "tutto pronto", si ritengano esenti dall'impegnarsi, ma allo stesso tempo nonostante questo la partecipazione alle varie iniziative (peraltro varie e differenziate per categorie, età...) non è soddisfacente.
Si è sottolineato la bontà di alcune iniziative (come il rosario nelle contrade) che ha permesso di avvicinare le persone, che spesso, pur abitando vicino, non si conoscevano. Questo porta in ogni caso a tessere delle relazioni personali che sono alla base di un essere comunità attenta alle persone.

Sulla base di uno spunto letto nella premessa della scheda 1: *"è finito il tempo della parrocchia autosufficiente"*, è stata ribadita la necessità di iniziare a pensare ad una pastorale di insieme con le altre parrocchie del vicariato, nonostante sia difficile creare una sintonia con gli altri gruppi (l'esperienza degli incontri per i catechesi del vicariato non ha dato i risultati sperati, in quanto alcuni gruppi non partecipano mai).

Il Consiglio Parrocchiale si è concluso alle ore 22.15
Il prossimo Consiglio Pastorale è stato convocato per il 17 febbraio 2006 alle ore 20.30, con il seguente o.d.g.:
- Prosecuzione delle riflessioni della **Scheda 1**
- Quaresima
- Eventuali e varie

Il Gruppo Segreteria

ADO ZOGNO

Carissima comunità, siamo il gruppo Adolescenti delle classi 1988-89-90 e 91 e da questo numero del bollettino parrocchiale avremo a disposizione uno spazio tutto nostro per portarvi le nostre idee i nostri pensieri, i nostri desideri e tutto ciò che ci passa per la testa. In questa nostra prima uscita abbiamo deciso di presentarci e quindi eccovi di seguito le fotografie dei nostri gruppi. Vi allieteremo la lettura offrendovi commenti su film, riportando discussioni e raccontandovi esperienze che vivremo insieme con il Don ed i nostri catechisti. Qui di seguito abbiamo deciso di offrirvi un assaggio di alcuni articoli riguardanti il tema che stiamo trattando dall'inizio dell'anno catechistico: **LA LIBERTÀ**. Sicuri che il vostro interesse per noi sarà sempre maggiore vi aspettiamo al prossimo numero e...buona lettura

DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI DELL'UOMO... UNA CARTA PER LA LIBERTÀ?

Classe 1991

Durante l'anno catechistico, noi adolescenti stiamo affrontando il tema della libertà. Dopo discussioni, verifiche e prese di coscienza, abbiamo letto la "Dichiarazione Universale dei Diritti Umani" emanata il 10 dicembre 1948 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Tale dichiarazione è suddivisa in trenta articoli ognuno dei quali molto impegnativo.
Noi ragazzi siamo stati chiamati ad analizzare gli articoli e a dare poi un punteggio in base all'obiettivo più o meno raggiunto da ogni articolo. Dai risultati ottenuti abbiamo potuto formare due classifiche: la prima con i cinque obiettivi maggiormente raggiunti, la seconda con i cinque non ancora raggiunti.
I diritti maggiormente rispettati sono:
art.4 - Nessun individuo potrà essere tenuto in stato di schiavitù o di servitù; la schiavitù e la tratta degli schiavi saranno proibite sotto qualsiasi forma.
art.15 - Ogni individuo ha diritto ad una cittadinanza. Nessun individuo potrà essere arbitrariamente privato della sua cittadinanza, né del diritto di mutare cittadinanza.
art.16 - Uomini e donne in età adatta hanno il diritto di sposarsi e di fondare una famiglia, senza alcuna limitazione di razza, cittadinanza o religione. Essi hanno eguali diritti riguardo al matrimonio, durante il matrimonio e all'atto del suo scioglimento. Il matrimonio potrà essere compiuto soltanto con il libero e pieno consenso dei futuri coniugi. La famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della società e ha diritto ad essere protetta dalla società e dallo Stato.
art.18 - Ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare religione o credo, e la libertà di manifestare, isolatamente o in comune, sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti.
art.24 - Ogni individuo ha il diritto al riposo ed allo svago, comprendendo in ciò una ragionevole limitazione delle ore di lavoro e ferie periodiche retribuite.

I diritti invece più calpestati sono:
art. 1 - Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.
art.2 - Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciati nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione. Nessuna distinzione sarà inoltre stabilita sulla base dello statuto politico, giuridico o internazione del Paese o del territorio cui una persona appartiene, sia che tale Paese o territorio sia indipendente, o sottoposto ad amministrazione fiduciaria o non autonomo, o soggetto a qualsiasi altra limitazione di sovranità
art.5 - Nessun individuo potrà essere sottoposto a trattamento o punizioni crudeli, inumane o degradanti.
art.19 - Ogni individuo ha il diritto alla libertà di opinione e di espressione, incluso il diritto di non essere molesta-

to per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere.

art.22 - Ogni individuo in quanto membro della società, ha diritto alla sicurezza sociale nonché alla realizzazione, attraverso lo sforzo nazionale e la cooperazione internazionale ed in rapporto con l'organizzazione e le risorse di ogni stato, dei diritti economici sociali e culturali indispensabili alla sua dignità ed al libero sviluppo della sua personalità.

Da queste classifiche sono sorte alcune riflessioni:

- molti di questi diritti sono negati soprattutto nei Paesi poveri, sottosviluppati o in Paesi dove tutt'oggi regna la dittatura. In questi Paesi sembra che l'individuo sia un "niente", privo di dignità, attenzioni, libertà. Basti pensare all'Iraq di Saddam: è impensabile che le barbarie a cui sono stati sottoposti gli Irakeni siano venute alla luce solo negli ultimi anni; simili situazioni erano presenti anche nella più vicina Romania tenuta per decenni sotto il dominio di Ciausescu.
- due articoli della dichiarazione, secondo noi importantissimi, sono gravemente offesi (art.2 e art.22):è sufficiente sfogliare qualche rivista, guardare la TV o più semplicemente osservare le strade delle nostre città per toccare con mano quanta disparità esista fra gli uomini. Crediamo che gli immigrati regolari o clandestini che siano, sarebbero volentieri restati nei loro Paesi di origine con le loro famiglie e le loro culture, se là, avessero potuto lavorare e avere una vita dignitosa.
- dopo 57 anni dall'emanazione della dichiarazione, possiamo affermare che la piena libertà non è stata pienamente raggiunta in nessun Paese.
- per noi adolescenti di Zogno la Dichiarazione dei Diritti Umani è un punto di partenza per un futuro migliore. Tutti, nel nostro piccolo, abbiamo la responsabilità e il dovere di migliorare i rapporti con "l'altro". **Soltanto nel rispetto reciproco, si può continuare a parlare di libertà**.

Francesco Carugo
per Adolescenti 1991

Parlando ancora a riguardo del tema della libertà il nostro gruppo ha analizzato un film che ha fatto molto discutere di se. Tre metri sopra il cielo (2003) è il racconto della vicenda di due ventenni, lui sballato e lei perfetta alunna modello di una scuola privata nella Roma "bene". Vi invitiamo a vederlo e a dare ad ogni personaggio un voto da 1 a 5 per quanto riguarda il livello di soddisfazione raggiunto a termine del film: 1 per niente soddisfatto 2 poco soddisfatto 3 soddisfatto + o - 4 abbastanza soddisfatto 5 soddisfatto pienamente.

Nel film che abbiamo visto e analizzato emergevano alcuni personaggi e in particolare i due protagonisti Baby e Step. Secondo la nostra opinione questi due personaggi principali hanno assunto diverse posizioni e comportamenti durante il film.

Baby all'inizio appare come una ragazza permalosa legata al proprio stile di vita, ma quando incontra l'esuberante Step subisce una metamorfosi, rimanendo alla fine pentita e scontenta.

Step, invece, resta sempre un tipo scontroso e distaccato dalla famiglia, cambiando solo nel momento in cui prova interessamento per Baby. Non commette errori se non quello di rompere definitivamente il legame con la fidanzata.

Abbiamo stilato una scala della soddisfazione che a nostro parere hanno raggiunto i personaggi alla conclusione della storia partendo da un grado minimo di 1 (nessuna soddisfazione), fino a 5 (molta soddisfazione).

Qui i due protagonisti si distinguono molto, infatti Baby raggiunge un contentezza scarsa con 2.3, mentre Step sembra abbastanza soddisfatto con 4.

Classe 1990

Pallina l'amica è la più abbattuta, ma un altro personaggio colpisce per il suo ruolo e per il cambiamento che ha avuto; il fratello di Step, infatti, in un primo tempo sembra molto appagato dal lavoro e dalla vita privata, finchè ad un certo punto perde il posto di lavoro e l'amore. In questo momento si rende conto dell'assurdità della sua vita che era troppo incentrata sui suoi incarichi e decide di trascorrere,come si vedrà alla fine, qualche momento con Step.

Al termine della nostra critica possiamo dire che soltanto Step, Pollo e la sorella di Baby rimangono soddisfatti di ciò che hanno fatto. L'amore tra i due protagonisti si conclude malamente, anche se il finale può lasciare libero spazio a interpretazioni e continuazioni.

Riccardo Begnis
per adolescenti 1990

Sinodo: un appuntamento da non perdere

Dopo la "pausa" natalizia (che ci auguriamo apportatrice di nuova fiducia per il futuro che ci attende e ricca di nuovi stimoli -et Verbum caro factum est-) è forse il caso di ritornare a parlare di Sinodo. Già, perché quest'anno, e più precisamente a maggio, avrà termine la fase parrocchiale di questo grande evento che ha avuto inizio nell'ormai lontano novembre 2004.

Ma cosa significa questo appuntamento, al di là della programmazione ufficiale stabilita per i lavori sinodali? Significa semplicemente che siamo tutti chiamati a esprimere la nostra opinione sulla situazione della chiesa e sul nostro "essere chiesa", in particolare per quanto riguarda la nostra comunità locale e, più in generale, diocesana, alla luce delle grandi trasformazioni sociali che tutti viviamo quotidianamente. Quali suggerimenti abbiamo da dare come comunità parrocchiale per **dare nuovo slancio all'attività pastorale** di fronte alle nuove realtà che ogni giorno ci troviamo a condividere?

Chi ha partecipato agli incontri dello scorso anno sull'analisi e l'approfondimento del **Quaderno del Sinodo** e ha poi continuato l'analisi delle domande e delle schede di approfondimento proposte, sa esattamente di cosa stiamo parlando. Stiamo parlando del **futuro della nostra comunità parrocchiale** e di tutte le altre comunità parrocchiali del nostro comune, della nostra valle e della nostra diocesi.

Credo di non esagerare affermando che questo sinodo, fortemente voluto dal nostro Vescovo, è sicuramente uno dei momenti più forti (forse "il più forte") dopo il grande evento del Concilio Vaticano II. In quella occasione i Padri Conciliari hanno ridisegnato l'immagine della chiesa, nel rigoroso rispetto dei fondamentali del messaggio evangelico. Per la prima volta la chiesa "apriva" ai laici, ai battezzati, riconoscendone l'importanza e il valore ai fini pastorali (-fate una carezza ai vostri bambini e dite loro che è la carezza del Papa-). Si è trattato di un cambiamento epocale che non siamo ancora stati in grado di comprendere e realizzare nella sua totalità.

Ma da allora (ed è passato "solo" mezzo secolo) abbiamo assistito a stravolgimenti sociali tali da dover rimettere in discussione l'attività pastorale delle nostre comunità:

- la chiesa non è più il "punto di riferimento" delle nostre comunità e, di conseguenza, anche le diverse celebrazioni non sono più frequentate in modo partecipato, se non in rarissime occasioni;
- la vita dei nostri paesi e delle nostre città non segue più il ritmo dei momenti "forti" della fede cristiana;
- i ritmi del lavoro e i troppi impegni ci distraggono dai momenti di incontro e di condivisione;
- il fenomeno del pendolarismo non ci fa più sentire membri attivi di un unico corpo;
- la presenza di culture e religioni diverse ci pone inquietanti e improrogabili domande sulla nostra fede e sul nostro rapporto con Dio e con i fratelli;
- la trasmissione dei valori essenziali della fede cristiana non è più un fatto scontato;
- i sacerdoti e le suore, sempre meno numerosi, non riescono più a garantire la loro presenza in ogni ambito della vita pastorale e da anni ormai in numerose parrocchie, soprattutto le più piccole, non è più possibile garantire la presenza costante di un sacerdote.

Quale futuro ci attende come comunità cristiana? Quali sono i nostri suggerimenti? Fino a che punto siamo disposti a lasciarci coinvolgere e a mettere i nostri talenti e il nostro tempo (qualunque essi siano) a servizio della fede in cui affermiamo di credere?

Non dimentichiamoci che in forza del Sacramento del Battesimo che abbiamo ricevuto, **ogni cristiano è consacrato Re, Sacerdote e Profeta**. Ciascuno di noi è investito della regalità di Cristo che si manifesta nell'amore verso Dio e nel servizio ai fratelli; il cristiano è membro attivo di ogni celebrazione, non semplice spettatore (all'Eucarestia si partecipa, non si assiste); ogni cristiano è chiamato a far conoscere Cristo con la testimonianza della sua vita, ai più piccoli, a chi gli sta vicino e ai fratelli lontani.

A differenza del passato, esistono oggi diverse "categorie" di cristiani:

- **cristiani impegnati** (collaboratori diretti nelle attività pastorali della parrocchia: catechisti, partecipanti ai gruppi missionari, caritas, oratorio, ecc.);
- **cristiani praticanti** (partecipanti attivi alle attività, iniziative, funzioni parrocchiali: sono il "cuore pulsante" della parrocchia);
- **cristiani culturali e/o stagionali** (chi fa uso della Parrocchia come dispensatrice di servizi e quindi si rivolge ad essa solo in occasione di particolari momenti: battesimo, catechesi per i figli, cresima, prima comunione, funerali);
- **cristiani simpatizzanti** (chi vede con favore l'attività della Parrocchia ma vi partecipa solo saltuariamente e senza farsi coinvolgere più di tanto (presenza alla sagra di San Lorenzo, alle processioni, alla messa di mezzanotte, ecc.);
- **cristiani indifferenti** (chi vive la propria vita come se la Parrocchia e la sua attività pastorale non esistessero; sono sempre più numerosi).

Credo che, senza voler stabilire alcuna graduatoria di merito, ciascuno deve chiedersi quale sia la sua intima posizione nei confronti di una libera scelta qual è la scelta di fede e quale sia il contributo che può dare alla sua comunità alla luce del messaggio che Cristo ha portato al mondo con la sua nascita, la sua morte e la sua resurrezione.

Questa è la grande occasione che il Sinodo ci offre: essere coscientemente e responsabilmente partecipi dei cambiamenti della nostra chiesa per i prossimi anni.

Bruno Marconi

Anagrafe della Parrocchia di San Lorenzo Martire in Zogno dell'anno 2005

BATTESIMI: 33

Elisa Gritti, il 9 gennaio
Samantha Mostosi, il 23 gennaio
Stefano Belotti, il 23 gennaio
Gaia Isabella Morali, il 13 febbraio
Giovanni Bono Orsanigo, il 27 febbraio
Asia Gullotto, il 27 febbraio
Sara Giovanna Prando, il 13 marzo
Davide Venzi, il 13 marzo
Carminati Alex, l'8 maggio
Paola Daldossi, l'8 maggio
Guido Zambelli, il 22 maggio
Gabriele Celeste Sonzogni, il 22 maggio
Samuel Pizzini, il 12 giugno
Sofia Marra, il 12 giugno
Eleonora Carminati, il 12 giugno
Helen e *Marta Eman Gide*, il 12 giugno
Giacomo Cortinovis, il 26 giugno
Alessia Pellegrini, il 26 giugno
Michelle Maggioni, il 26 giugno
Lucrezia Gervasoni, il 26 luglio
Riccardo Bonzi, il 14 agosto
Giulia Scanzi, l'11 settembre
Claudia Bergamelli, l'11 settembre
Sara Traini, il 25 settembre
Marco Pellegrinelli, il 25 settembre
Sabrina Gotti, il 25 settembre
Naomi Kebreab Tesfagiorgis, il 9 ottobre
Giovanni Gentili, il 23 ottobre
Caterina Rinaldi, il 23 ottobre
Bryan Sonzogni, il 13 novembre
Martina Sonzogni, l'11 dicembre
Kevin Desko, il 25 dicembre

MATRIMONI: 13

Michele Saramin con *Laura Gotti*, il 3 febbraio
Riccardo Pesenti con *Carola Grumaglia*, il 5 febbraio
Enrico Locatelli con *Silvia Ghisalberti*, il 2 aprile
Alex Pellegrini con *Monica Sonzogni*, il 2 giugno
Mauro Della Chiesa con *Patrizia Rota*, il 4 giugno
Tiziano Zanchi con *Sonia Riva*, l'11 giugno
Francesco Messina con *Paola Sonzogni*, il 25 giugno
Alessio Fustinoni con *Rossana Minelli*, il 16 luglio
Gregorio Carrara con *Francesca Sonzogni*, il 12 agosto
Paziente Grataroli con *Emanuela Gritti*, il 27 agosto
Giuseppe Carrara con *Roberta Pesenti*, il 3 settembre
Luciano Gatti con *Barbara Capelli*, il 23 settembre
Angelo Valsecchi con *Monica Moreschi*, il 15 ottobre

PRIME CONFESSIONI: 43

PRIME COMUNIONI: 51

CRESIME: 45

DEFUNTI: 54

Savina Migliorini, di anni 82 il 26 gennaio
Maria Migliorini, di anni 83 il 31 gennaio
Bruna Rinaldi, di anni 57 il 12 febbraio
Emilia Bruna Pesenti di anni 68 il 23 febbraio
Maria Carolina Rinaldi, di anni 74 il 27 febbraio
Angelo Ghisalberti, di anni 77 il 28 febbraio
Maria Sonzogni, di anni 77 il 12 marzo
Silvio Pesenti, di anni 72 il 15 marzo
Vittorio Locatelli, di anni 89 il 17 marzo
Giandomenico Bertinotti, di anni 79 il 22 marzo
Esterina Scotti, di anni 87 il 24 marzo
Giancarlo Rinaldi, di anni 81 il 24 marzo
Barnaba Bosio, di anni 90 il 28 marzo
Vittoria Pesenti, di anni 86 il 29 marzo
Giovanni Rota, di anni 81 il 3 aprile
Mario Boffelli, di anni 82 il 4 aprile
Guglielmina Resmini, di anni 96 il 5 aprile
Giacomo Rigoni, di anni 83 il 9 aprile
Lorenzo Sonzogni, di anni 72 il 10 aprile
Gino Zanchi, di anni 79 il 14 aprile
Maria Pesenti, di anni 91 il 17 aprile
Giacoma Maini, di anni 96 il 21 aprile
Ines Gritti, di anni 95 il 3 maggio
Cornelio Milesi, di anni 81 il 6 maggio
Santina Sonzogni, di anni 79 l'11 maggio
Santo Pesenti, di anni 48 il 16 maggio
Maria Giovanna Rubis, di anni 92 il 22 maggio
Matteo Accardi, n.m. il 9 giugno
Onorato Rinaldi, di anni 90 il 18 giugno
Andrea Pesenti, di anni 73 il 24 giugno
Romano Finazzi, di anni 94 il 29 giugno
Sara Gritti, di anni 93 l'1 luglio
Silvana Rinaldi, di anni 43 il 6 luglio
Caterina Licini, di anni 85 l'11 luglio
Caterina Fustinoni, di anni 60 l'11 luglio
Maria Antonietta Pesenti, di anni 70 il 15 luglio
Maria Sonzogni, di anni 76 il 3 agosto
Guerino Cortinovis, di anni 88 il 13 settembre
Suor Giuseppina Tomasoni, di anni 77 il 15 settembre
Maria Barbara Cortinovis, di anni 95 il 15 settembre
Giovanni Ghisalberti Marta, di anni 80 il 16 settembre
Valerio Rinaldi, di anni 68 il 16 settembre
Angela Capelli, di anni 76 il 25 settembre
Luigi Sperandio Pesenti, di anni 89 il 2 ottobre
Caterina Ruggeri, di anni 80 il 17 ottobre
Santina Pesenti, di anni 69 il 23 ottobre
Paola Donati, di anni 44 il 27 ottobre
Pietro Emilio Pesenti, di anni 67 l'1 novembre
Piero Agostino Perico, di anni 88 il 13 novembre
Luigi Carminati, di anni 77 il 27 novembre
Pietro Locatelli, di anni 86 il 29 novembre
Angela Cortinovis, di anni 85 l'11 dicembre
Carlo Gervasoni, di anni 70 l'11 dicembre
Bianca Ghisalberti, di anni 63 il 15 dicembre

Ricordiamoli

BATTISTA PESENTI
12-1-1983

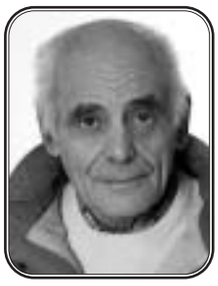
TARCISIO CARRARA
14-2-1997

BATTISTA CORTINOVIS
17-1-2003

CATERINA ZANCHI
20-2-2005

EMILIA BRUNA PESENTI
23-2-2005

LUIGI CARMINATI
27-11-2005



CARLO GERVASONI
11-12-2005

BIANCA GHISALBERTI
15-12-2005

CATERINA LAZZARONI
16-12-2005

EMMA ROTINI
21-12-2005

Cara Mamma, hai lasciato nei nostri cuori un dolore che sarà difficile dimenticare. Nella tua vita sei stata provata da due grandi lutti, prima il papà morto quando ancora noi eravamo in giovane età e poi Giorgio, deceduto in un grave incidente a soli 24 anni. Nonostante tutto sei riuscita a mantenere una grande serenità e il sorriso non è mai mancato dal tuo viso, questo ci accompagnerà nei giorni a venire e porteremo nei nostri cuori un dolce tuo ricordo. *I tuoi figli*

Nati in Cristo

KEVIN DESKO
di Alessandro e Elena Vavassori battezzato il 25 dicembre 2005

GLORIA SONZOGNI
di Alfredo e Pierangela Pesenti battezzata l'8 gennaio 2006

RESOCONTO DICEMBRE 2005

Per la Chiesa	€ 400,00	Mazzoleni	€ 150,00	Elemosine 12 - 18	€ 1.174,00
Per la Chiesa	€ 500,00	Da don Umberto	€ 195,00	Elemosine 19 - 25	€ 1.400,00
In M. Giovanni Pesenti	€ 25,00	Affitto	€ 516,46	**Dal Museo**	**€ 20,00**
In M. Caterina Lazzaroni	€ 25,00	Per le missioni	€ 100,00	**A.N.G.E.T.**	**€ 30,00**
In M. Francesco Mazzoleni e Antonia Sonzogni	€ 200,00	Per opuscoli avvento	€ 62,92	**Santuario Maria SS. Regina (dicembre)**	**€ 668,00**
Offerta funerale Pietro Locatelli	€ 150,00	Vendita Zogno Notizie (nov. e dic.)	€ 330,00	**Nostra Signora del Sacro Cuor di Gesù (ott.-nov.-dic.)**	**€ 400,00**
Offerta funerale Angela Cortinovis	€ 250,00	Rinnovo Zogno Notizie	€ 5.562,00	**M.V.B. per Opera Pia Caritas**	**€ 223,08**
Offerta funerale Carlo Gervasoni	€ 300,00	Rinnovo Zogno Notizie (vaglia postale)	€ 180,00	**M.I.T.I. per Opera Pia Caritas**	**€ 40,04**
Offerta battesimo	€ 50,00	Avanzo intenzioni anno 2005	€ 4.100,50		
Offerta battesimo	€ 30,00	Elemosine 28 - 4	€ 965,40		
		Elemosine 5 - 11	€ 1.301,10	ENTRATE:	€ 18.885.38

Classe 1965

A LA MÈ CLASS...

A n 'sé nasìc quaànt'agn fa, in d'öna alada ricamada, dè stradine e dè santì,
pié dè bósch e pianetì, con dét tance pradelì, che d'inverno mi slissàa...
Dopo 'n pó a scöla a 'n sé ritroàc, chi piö bràe amò, gna piö gnà meno, i è 'n dàcc inàcc...
Di mestér di nóni in gamba adèss 'n pórta ol suernòm, per saì de sbaglià nigü nòbel, e parlà dè galantòm!
'N séra pò che s-cècc, e che generassiù... Lè ü bigliet dè vìsita, dè chèsta zoentù!
E s-ciaò, almeno chèsta setimana, per ol paìs de Zògn, gh 'era la cùa dè per töt, per ol vergòt:
del barbér e de la barbera, pe ' scürì la criniera, de l'estetista e del ciclista, per fa dà zó la lìsta!
Ölìe dì do parole dòlse ai nòscc amìs dè sèmper, Daris e Claudio... "M'a' triböla 'n pò, però 'n gh 'è sé riàc
a mèt 'n sé m'amò la festa de la class... A nóma per rispèt che n 'gh 'era con dè lur...
Ch 'i èra sé piö pìcoi, ma gran desidérùss!... "
'N gà anch 'ol fotògrafo e anche ol tipògrafo che 'n d'è nòsta class, ché 'sé n tribüla mia per la fotografia...
Scüsim'n'pò, adess, an'ch'à de 'ndà, inàcc, e pò amò...
Chel bel a lè amò indré, la festa lè amò Iònga, per nòter come te!

Ciao **Pierluigi Ghisalberti**

Preghiamo con la Chiesa (L'Apostolato della preghiera)

Le intenzioni devono essere precedute dalla recita della preghiera riportata qui sotto:

Cuore divino di Gesù

Io ti offro, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, Madre della Chiesa, in unione al Sacrificio Eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno, in riparazione dei peccati e per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del Divin Padre.

In particolare ti preghiamo:

INTENZIONI:

Generale - Perché la comunità internazionale sia sempre più consapevole dell'urgente dovere di porre fine al traffico di esere umani.

Missionaria - Perché nelle Missioni i fedeli laici avvertano la necessità di servire il proprio Paese anche con un maggiore impegno nella vita politica e sociale.

Dei Vescovi - Perché la vita consacrata si apra sempre di più alla condivisione spirituale e apostolica con i laici.

Mariana - Perché Maria, alacre nell'adempimento dei doveri verso Dio, riconoscente dei doni ricevuti ed offerente nel tempio, ci guidi nel fare della nostra vita un'offerta sempre accetta a Dio.

DECALOGO DELLA CARITÀ CONIUGALE E FAMILIARE

di Mons. Bruno Forte - Vescovo di Chieti-Vasto

1. Rispetta la persona dell'altro/a come mistero
2. Sforzati sempre di capire le ragioni dell'altro/a
3. Prendi sempre l'iniziativa nel perdonare e nel donare
4. Non aspettare che sia l'altro/a a fare il primo passo
5. Sii sempre trasparente con l'altro/a e ringrazialo/a della sua trasparenza con te
6. Sappi ascoltare l'altro/a sempre senza trarre alibi per chiuderti in te stesso/a
7. Rispetta i figli come persone libere
8. Da ai tuoi figli ragioni di vita e di speranza, insieme al tuo sposo/alla tua sposa
9. Lasciati mettere in discussione dalle attese dei figli
10. Chiedi ogni giorno a Dio un amore più grande e sforzati di essere per l'altro/a e per i figli dono e testimonianza.